Elusione o evasione, qual è il problema? | pag. 3

I migranti e l'inclusione delle nuove generazioni | pag. 4

Un ministro sprovveduto | pag. 4

DISTRIBUZIONE GRATUITA

MERCOLEDÌ 30 OTTOBRE 2019

IL GRANDE SORPASSO

VERSO LA GRANDE PESCARA (-807 GIORNI ALLA FUSIONE)

Il Mensile di Montesilvano

Numero 9 anno V. Seguici su: www.ilsorpassomts.com - facebook.com/ilsorpassomontesilvano - twitter.com/ilsorpassomts

L'Editoriale

Le coincidenze?

di Mauro De Flaviis

Cari lettori, torniamo a proporvi il nostro prodotto a fine mese come da abitudine. Nel numero corrente il tema dello spettro, a cui abbiamo scelto di dedicare da tempo uno spazio con continuità, viene trattato in questo numero ancor più approfonditamente. Ho intervistato, su sollecitazione dell'editore la scrittrice Luisa Sordillo che ha scritto un romanzo mettendo in luce gli effetti dello spettro sulle famiglie. Consiglio la lettura di "*Voce di sale*" in quanto riesce a trasmettere al lettore gli stati d'animo e le sofferenze delle famiglie che si trovano ad affrontare le difficoltà generate dallo spettro. Il merito del romanzo è quello di mettere in luce le difficoltà di inserimento in una scuola che non è pensata per i diversamente dotati in quanto normalmente non possiede le competenze per accogliere e valorizzare le potenzialità di un autistico. Lo scopo dell'autrice è quello di permettere la scoperta del mondo delle famiglie che gestiscono bambini nello spettro a tutti e ha il merito di farci comprendere come possiamo aiutare concretamente queste famiglie in oggettiva difficoltà. Oltre a questa bella scoperta abbiamo ricevuto una bellissima lettera da una madre, Maria Antonietta Salvatore, che ha voluto ringraziarci così per aver scelto di dare spazio allo spettro. Infine abbiamo ricevuto dalla

SEGUE A PAG. 2

In Questo NUMERO

Il ponte della discordia pag. 5

Google contro tutti pag. 8

Castello di Salle: un antico bastione sul monte Marrone pag. 11

Gabriele D'Annunzio pag. 12

L'eremo di San Bartolomeo in Legio pag. 14

Voce di sale di Luisa Sordillo pag 16

Solita melina...

La vignetta di Freccia

Nuova Pescara, il commissario ad acta è indispensabile

dall'Associazione Nuova Pescara

La presunta furbizia e il tangibile danno. Martedì 15 ottobre e venerdì 25 era in programma l'elezione del Presidente della Commissione Statuto, l'organo a cui è deputato il compito di guidare Pescara, Montesilvano e Spoltore verso la fusione. La furbizia, presunta, sta nel fatto che la Commissione è stata rinviata per un difetto di notifica. Si tratta dell'ennesimo rinvio. Il danno, tangibile, è che di rinvio in rinvio si andrà verso la nomina del commissario ad acta, che sancirà l'inadeguatezza di una parte della politica locale. Il ritardo nel processo di fusione è già tale da aver bruciato la prima data di fusione prevista nella Legge regionale: primo gennaio 2022. I ritardi sono imputabili principalmente ai sindaci di Montesilvano e Spoltore, De Martinis e Di Lorito, e ai loro rispettivi schieramenti: la Lega e una parte del Pd. È palese che, al di là delle roboanti dichiarazioni oramai a cadenza giornaliera e delle bellicose intenzioni di aggressione alla Legge, l'unico obiettivo reale del Sindaco di Montesilvano sia quello di evitare la prima data della fusione e arrivare alla seconda, primo gennaio 2024, in modo da fare un mandato intero alla guida di Montesilvano. Di Lorito, da parte sua, spera di ottenere un prolungamento della sua amministrazione, in modo da governare Spoltore per due anni supplementari. Interessi di bottega, insomma. Legittimi? La risposta è un secco no, visto che per raggiungerli si ostacola una Legge votata all'unanimità dal Consiglio Regionale nel 2018.

Il clamoroso flop della recente manifestazione anti Nuova Pescara, oltre ad essere una pesantissima sconfitta personale dei sindaci De Martinis e Di Lorito, rimarca che i cittadini sono migliori di chi li amministra perché hanno una visione di prospettiva e non personalistica. Sbandierata come un'adunata oceanica, la manifestazione dell'11 ottobre ha visto la partecipazione di poche decine di persone contando anche le milizie di Di Lorito, i curiosi e i malcapitati che nella piazza del Comune di Montesilvano c'erano per il caffè o per due chiacchiere con gli amici.

Ricapitolando, nel 2014 ben 13.719 residenti in Montesilvano, la maggioranza, espressero il Sì all'unione con Pescara e Spoltore. Sì che vinse anche nelle altre due città interessate dalla fusione. Da allora molte cose si sarebbero dovute fare per la concretizzazione del Comune unico e non sono state fatte perché alcuni rappresentanti della classe politica hanno cercato di far prevalere il tornaconto personale su quello collettivo. Malgrado tutto, nel 2018 è stata varata la Legge regionale, peraltro votata all'unanimità. La Legge è il punto di partenza. Tutto il resto è una cattiva intenzione mascherata da spirito campanilistico. Per non parlare dei brutti messaggi inviati all'opinione pubblica sia da Montesilvano, dove le spese per i gettoni di presenza di consiglieri e assessori sono triplicate, sia da Spoltore,

SEGUE A PAG.2

Volando Alto

di Gennaro Passerini

Le urgenze italiane non erano altre?

"Cumbà...dimentichiamoci del passato...mo stem assiem!"

Solo potere, la politica è un optional

Rammentate le analisi allarmanti dei mesi scorsi in Europa, in area Pd e nella sinistra tutta? Che senso hanno avuto? **Ricordate** le catastrofiche affermazioni sul reddito di cittadinanza e su quota cento, definite bombe ad orologeria? E il debito pubblico?

Improvvisamente la burrasca politica mediatica si trasforma in bonaccia...!!

Rammentate tutte le analisi allarmanti dei mesi scorsi contro l'irresponsabile governo giallo-verde?

Che senso hanno avuto se, oggi, dopo il ribaltone d'Agosto, complice Salvini, con il nuovo governo giallo-rosso, sembrano finite nell'indifferenza e nel dimenticatoio?

D'emblèe il nuovo governo sembra tranquillizzare "l'establishment", l'insieme delle istituzioni che detengono il potere sia nella vita politica, sia nei singoli settori di attività: nazionale, europeo, parti sociali e Vaticano. **Il Conte bis** nel suo discorso programmatico introduttivo, tenuto in parlamento, sembra avere immediatamente trasmesso un sussulto di speranza, un messaggio magico al mondo politico economico.

Miracolo, lo spread scende a quota 140.

Il primo Conte timido e senza spessore, ora, nella forma di plancton politico bis, assume d'incanto forma e sostanza; la politica non è più scontro tra falangi astiose, non si fa a gara a chi offende di più e, udite...udite, si sintetizza il concetto ricordando e menzionando le parole che Saragat rivolse all'Assemblea Costituente "Fate che il volto di questa Repubblica sia un volto umano, la democrazia non è solo un rapporto tra maggioranza e minoranza, ma è soprattutto un problema fra uomo e uomo".

Così declamando il Conte bis ha voluto dare, come fecero allora i padri costituenti memori delle macerie dell'ultima guerra, la speranza-certezza di uscire finalmente dalle macerie della crisi attuale politica

SEGUE A PAG.2

Sia i miopi che i presbiti, in politica, sono pericolosissimi (Giulio Andreotti)

Chi tace e chi piega la testa muore ogni volta che lo fa, chi parla e chi cammina a testa alta muore una volta sola (Giovann Falcone)

segue **L'Editoriale:** *Le coincidenze?*

Associazione Vittoria una richiesta di aiuto nel progetto di riqualificazione di un edificio a Cugnoli che ospiterà una fattoria dove lavoreranno persone con autismo. Pubblichiamo la loro richiesta nelle pagine interne e vi chiediamo di contribuire come possibile.

Non credo alle coincidenze. Credo l'universo ci sottoponga stimoli che spesso non riusciamo a connettere, in questo caso ritengo evidente essi ci confermino la giustezza della nostra scelta iniziale e ci invitino a proseguire su questo percorso spingendoci ad accogliere a braccia larghe queste famiglie in difficoltà.

È la prima volta in cinque anni non siamo stati in grado di identificare un tema in primo piano perché abbiamo tentennato nella scelta su alcuni temi interessanti. C'è sempre una prima volta. Come abbiamo scelto il tema della vignetta in prima pagina? Tra tutti gli accadimenti recenti abbiamo ritenuto essere importante l'incontro avvenuto in Piazza Diaz il giorno 11 ottobre e promosso dal comitato contro la Nuova Pescara. Tutti noi sappiamo quanto sia difficile coinvolgere e portare in piazza tante persone, ma è un dato di fatto i promotori del comitato contro la Nuova Pescara non sia riuscito a mobilitare neanche amici e parenti tanto la piazza è rimasta semivuota. Il segnale è chiaro, pochi si sono appassionati alla crociata contro la fusione nella Nuova Pescara.

La nostra posizione è favorevole ad un equilibrato processo di analisi delle esigenze delle differenti comunità per negoziare e definire la migliore soluzione tema per tema nella fusione. Ciò è ottenibile solo se tutte le parti comprendono che è arrivato il tempo di sedersi e abbandonare posizioni di facciata utili solo a una immediata ed effimera notorietà.

La redazione sta organizzando un **convegno che si terrà all'Aurum il 5 Dicembre 2019 dal titolo: La conoscenza e i suoi tanti nemici. Perché nell'era dell'iper comunicazione la conoscenza non gode di buona salute?**

Il titolo del convegno si ispira a un libro di Tom Nichols, di recente pubblicato anche in Italia dal titolo *La conoscenza e i suoi nemici* mettendo in evidenza l'affermazione di una sorta di *Dichiarazione di indipendenza* che sta inducendo sempre più persone a mostrare una certa avversione verso gli esperti. Queste stesse persone sono sempre più propense a prendere per vere le fake news e, ciò che è peggio, a opporsi a investire in conoscenza. Di fronte a tanta possibilità di accedere a una mole incredibile di conoscenza, la gente pur di non dover cambiare le proprie convinzioni sbagliate, sceglie l'ignoranza. Il problema sembra insito nel fatto che «*siamo di fronte a qualcosa di peggio dell'ignoranza: si tratta di un'arroganza infondata, dello sdegno di una cultura sempre più narcisistica che non riesce a sopportare neanche il minimo accenno di diseguaglianza, di qualsiasi tipo essa sia*».

Ospiti del convegno saranno lo storico **Enzo Fimiani**, al quale chiederemo di ripercorrere la nascita di movimenti populisti in cui l'uomo medio erge una barriera contro il mondo degli esperti; la docente universitaria **Paola Desideri** autrice di molti libri, che affronterà il discorso politico e di come i meccanismi del linguaggio abbiano un ruolo importante nella politica; il Social Media Manager **Jacopo Franchi** autore del libro "*Solitudini connesse*", a cui verrà affidato il compito di rispondere alla domanda di come una tale disponibilità di informazioni, a cui la società contemporanea è esposta, abbia provocato tanta solitudine, ma anche tanta frustrazione.

Perché approfondire il tema della diffusione della conoscenza in un convegno a ciò dedicato? Nel nostro agire vorremmo evitare di rinchiuderci in una torre d'avorio parlandoci addosso. Ci piacerebbe essere attori di una diffusione della conoscenza che prendendo spunto dai contenuti del nostro mensile accenda la curiosità del lettore a proseguire nel processo di acquisizione di ulteriori contenuti. Leggiamo evidente il rischio della autoreferenzialità di chi propone contenuti e non riesce a incuriosire e coinvolgere il lettore scuotendolo dalla sua indifferenza. Nel mondo della overdose di contenuti accade che essi non riescono a coinvolgere il lettore che rimane mediamente distaccato. Ecco perché organizziamo questo convegno. Riusciremo a bucare e otterremo il vostro coinvolgimento? Lo speriamo. Vi attendiamo numerosi presso la Sala Tosti dell'Aurum il prossimo 05 dicembre.

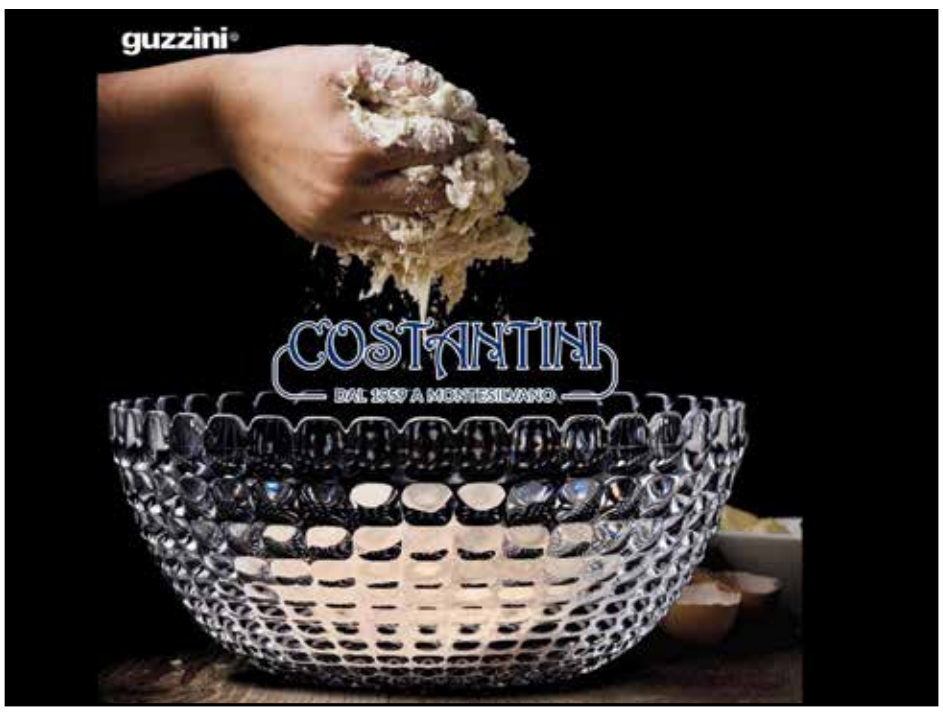
Siamo sempre più in difficoltà a trovare lo spazio per pubblicare le vostre numerose lettere al direttore e la cosa ci riempie di gioia. È esclusivamente una coincidenza ricevere una decina di lettere in un mese a fine estate? Probabilmente no. Forse riusciamo a sollecitare i lettori a partecipare attivamente alla agorà virtuale messa a disposizione sulle nostre pagine. Questa è una evidenza della sostanziale buona accettazione del nostro prodotto da parte vostra. Siamo dilettanti appassionati e non professionisti che realizzano un prodotto mai uguale a sé stesso che riesce a coinvolgervi. Forse si legge l'artigianalità del nostro operato e ciò risulta vincente? Tanto ci basta per stimolarci a continuare nel percorso intrapreso.

Grazie per continuare a seguirci e supportarci.

Nuova Pescara, il commissario ad acta è indispensabile

SEGUE DA PAG. 1

dove si forzano i tempi per il piano regolatore "made in Di Lorito". Non sfugga che la sollecitazione alla Regione per il finanziamento di 300mila euro sia partita dall'Associazione Nuova Pescara e non dai politici. Molti di loro, ahinoi, non hanno mai letto il testo della Legge. Continuando di questo passo, dunque, non ci sarà alternativa all'arrivo del commissario ad acta. Anzi, sarà un arrivo benedetto. Per evitarlo, bisognerà lavorare alacremente anche per cercare quelle professionalità e quelle competenze che non ci risultano essere presenti negli attuali organici comunali. La fusione di Pescara, Montesilvano e Spoltore è un unicum nel panorama nazionale e ha una dimensione europea che andrebbe valorizzata. Una coesione tra i politici della Nuova Pescara permetterebbe, tra le altre cose, un'azione di lobby sul Governo per arpionare finanziamenti ad hoc. I parlamentari non si muoveranno senza la sollecitazione degli amministratori comunali. L'inerzia è la stessa che anni fa portò all'esclusione dell'Abruzzo dall'Alta Velocità ferroviaria. Chi dorme non piglia pesci ma, da queste parti, prende il gettone di presenza.



segue **VOLANDO ALTO**

ed economica e creare d'incanto un Paese nuovo, fatto finalmente tramite l'uso della bacchetta magica, di bene, di vita e di costruzione comune. **Il primo Conte,** quello giallo-verde, era altra persona, non aveva queste ambizioni, questi pensieri?

Vi chiedo, quale anima lo rappresenta nel suo rapido percorso politico: il Conte giallo-verde prima o il Conte bis giallo-rosso trasformatosi in plancton? **Mi sembra la trama**, in veste politica naturalmente, del romanzo di Stevenson "Dr Jeckyll e Mr Hyde" e dello sdoppiamento della personalità. **Quale figura delle due** rappresenta Conte: Jeckyll, uomo dedito al bene a alla scienza o, con la scoperta della droga (la politica), sceglie di trasformarsi nel suo alter ego Hyde, un demone nano dal sorriso sgradevole e animalesco?

Il primo Conte, Dr Jeckyll, un uomo dell'alta borghesia, con posizione sociale tranquilla, beve volutamente una pozione (di politica) e non riesce più a controllarsi, acquista sicurezza, piena coscienza di se e dei propri istinti naturali, e affiora così la sua parte malvagia: **di colpo** uomo politico **scaltro, opportunista e di pietra?**

Quale uomo prevarrà, quale Primo Ministro, quello giallo-verde, o il giallo-rosso: il bene contro il male o il male contro il bene? L'uomo politico perderà sempre più il controllo delle due personalità contrastanti e alla fine pentito si suiciderà, naturalmente politicamente, come Mr Hyde nel romanzo di Stevenson. **Io che** non amo le ambiguità, **anzi le detesto** fino al voltastomaco, io che amo la chiarezza sempre e la pretendo soprattutto da chi ricopre incarichi di grossa responsabilità, **condanno a prescindere** questi comportamenti "esagerati e teatrali" che sono per la mia morale politica condotte che comportano e sfociano nel male per se stessi e per gli altri.

E poi ancora di più monta lo stupore e la diffidenza nel momento in cui, in questo improvviso clima di magia politica, risorgono dal limbo personaggi politici ieri definiti, con ironia, dal nuovo guru della politica italiana, il comico Beppe Grillo, **"pezzi pregiati sul carrello dei bolliti".** Guarda caso, d'incanto oggi, il **professor Prodi,** uomo che ha fatto del trasformismo un'arte, diventa per il comico **"il nuovo ideale politico"** per uscire dal degrado e lo ritiene persino candidato ideale per la futura Presidenza della Repubblica.

Certo, è soggetto sufficiente**mente impolitico**, abile rimescolatore di minestroni, bravo nel gestire grossi interessi contrastanti senza alcun collante politico **"puro potere":** la grande finanza, le gerarchie cattoliche, i sindacati corporativi, l'estrema sinistra, ...

Non fu lui commissario a Bruxelles? Non fu lui uno degli artefici delle modalità di traghettamento dell'Italia nell'euro che lui definì "le verdi praterie"? **Non dimenticate che fu** promotore di una raffica di tasse (IRAP e...) e dell'eurotassa approvata dal suo Governo il 30.12.1996 che ammontava a 4.300 miliardi li lire**. A detta di molti economisti** fu esempio di politica economica "banale", che ha scaricato sui cittadini le colpe della politica incapace di trovare soluzioni di risanamento.

Poi come è andata oggi, è storia d'esperienza e conoscenza di tutti noi, spero! Per cui, per certi poteri, chi più di lui è ritenuto garante per l' establishment europea? **Così il cerchio magico** si completa e avrà un prossimo direttore d'orchestra fidato. **Non ci sperate cari lettori**, i desiderata del popolo sono ultima cosa per costoro!!

Il plancton della politica, anche nelle sue biodiversità, galleggia, si ricompone e si sposta secondo l'energia, il potere; come gli organismi del plancton marino non in grado di dirigere singolarmente il loro movimento sfruttano le correnti e il moto ondoso del momento. **Così si pensa** di risolvere il malcontento che opprime la nostra e le società europee? **Così subdolamente,** noi cittadini, precipiteremo sempre più compressi nel baratro di uno stato "grande fratello", senza che si risolva la giusta rabbia dei ceti medi e le gravi esigenze delle classi più popolari.

Gli italiani protestano e si lamentano per l'immigrazione incontrollata, per l'inefficienza dello Stato, per la tassazione da record, per la mancanza di sicurezza in casa propria, per il disfacimento incontrollato del territorio, per una economia familiare frantumata e desertificata dall'oppressione di grossi gruppi di interesse sovranazionale. **Non si può cercare di giustificare** il disagio dei cittadini incolpandoli di odio, di razzismo, ne di fascismo per le tragiche e teatranti azioni di pochi fanatici dementi che oltretutto alle elezioni contano zero.

Le solite correnti e i soliti moti ondosi del potere fatto sistema, daranno sempre più vita a fenomeni politici di forte portata anche senza l'uomo Salvini, perchè **il disagio insopportabile** si sta facendo tempesta e potrebbe creare un moto ondoso, non augurabile, che scaglierà il plancton politico in bocca a qualche nuova balena predatrice più inattendibile e pericolosa del leghista.

Non è una questione di partiti, ne di alternative al potere, ne una riorganizzazione degli equilibri politici; la verità è che necessita in politica un'alternativa di presenze, originarie e creative, che abbiano coscienza della gravità del momento sociale, economico e geopolitico. **Uomini capaci** di fondare una autentica prospettiva politica, non su semplici contratti risultati spesso solo di miopi compromessi, che prima o poi deflagrano e determinano la rottura. **Al contrario uomini capaci** di costruire una prospettiva politica fondata su un illuminato pensiero di una visione programmatica delle molteplici e variegate criticità ed esigenze, basate su vere e proprie alleanze nate dalla condivisione e dal confronto.

"L'uomo non può essere trasformato in un robot: la macchina si produce, la persona si genera nella sua unicità e in quanto tale deve essere salvaguardato senza distinzione di cultura, religione, ragione e appartenenza". **Il nuovo umanesimo non si genera con le chiacchiere del prof. Conte,** ma attraverso il confronto, e autentiche alleanze, fra uomo e natura, fra generi, fra generazioni, fra cittadino ed istituzioni, fra emozione e ragione, fra popoli e religione.

Si pensa che tutto questo possa avvenire **dentro un nuovo contratto di Governo?** Il contratto **giallo-verde** è stato una illusione e un fallimento basato su improvvisazioni di idee diverse; **il Governo giallo-rosso** sarà il fallimento di un contratto basato solo sulla gestione del potere.

Per cui, con il Governo Conte bis, continuerà l'assistenzialismo sconsiderato, l'immigrazione incontrollata, la tosatura economica dei ceti medi con l'inasprimento del fisco con un indirizzo a Stato di polizia tributaria, il considerare il cittadino un robot, persisterà l'aumento del debito pubblico e il decadimento dei servizi. **Il nuovo Governo** è nato sotto il segno della casta europea, comanderà per sempre l'oligarchia, **ormai siamo un paese a sovranità limitata.**

Al contrario l'Italia avrebbe bisogno di Istituzioni forti perché essa diventi finalmente una democrazia governante. Se non amassi questa mia Patria e la mia famiglia, al di sopra di ogni altra cosa, non esiterei a prenotare un volo verso terre, paesi dove il cittadino non sia solo considerato un bancomat dello Stato da incolpare e da comprimere, ma dove potrei finalmente rinnovarmi, ricostruirmi ed esprimermi nei valori della convivenza come uomo libero che ha nella sua stessa natura tutti i valori costitutivi del diritto.

"La politica sia esercizio d'idee, non di potere". G. La Malfa

POLITICA

Il potere che rinuncia

di Marco Tabellione

In un recente articolo sul *Sorpasso* affrontando l'argomento dell'autonomia regionale abbiamo sostenuto una tesi che tende a sfatare l'apparente contraddizione esistente tra autonomia e sovra-nazionalità. L'idea di fondo era che l'esigenza di autonomia a livello locale non contrasta affatto con le priorità di un governo sovranazionale, ad esempio europeo. In tutte e due le direzioni, quella sovranazionale e quella locale, sono piuttosto i tradizionali poteri centrali (statali e nazionali) che si troverebbero nelle condizioni di cedere parte della propria autorità, e si potrebbe addirittura dire "nella necessità" di cedere.

Se è vero, come è vero, che il modello dello stato nazione, a cui tanti politici italiani continuano a credere imperturbabilmente - la frase "prima vengono gli italiani e i problemi degli italiani" non solo sa di razzismo ma presuppone una visione limitata - ebbene quel modello imposto dai paesi europei a partire dall'Ottocento a tutto il mondo è destinato a essere superato. È un modello rigettato oggi innanzitutto dalla stessa realtà economica, che fa i conti ormai con una globalità da cui nessuno può prescindere. Dunque non si può continuare a considerare in maniera rigida la realtà dei confini nazionali, quanto piuttosto rendere questi sempre più dinamici, elastici potremo dire, pronti cioè a espandersi in altre realtà e soluzioni, capaci di considerare l'essere umano in generale, l'essere umano in quanto essere umano e non in quanto italiano, inglese e via dicendo.

Tutto ciò porta a riconsiderare sia l'idea di autonomia sia quella di unione, concetti come detto affatto contraddittori. E' possibile, infatti, anche a livelli un tempo impensabili, dare vita ad unioni e a collettività comprensive - e creare di conseguenza armonia tra i poteri - e nello stesso tempo assicurare l'autonomia di questi poteri. Per capire tutto ciò occorrerebbe però rivedere l'idea stessa di potere statale e soprattutto di potere politico, e rivedere specialmente la tendenza irrefrenabile del potere a rigenerare sé stesso, e dunque a combattere ogni forma di riduzione della propria compattezza, sia che venga dal basso -si pensi al rapporto tra Stato e autonomie locali- sia dall'alto, come nel caso delle inevitabili tensioni che si creano tra Stato e autorità sovranazionali, come ad esempio l'Onu o quelli europei.

A questo proposito, il fatto che quella dell'Europa unita sia già una realtà la dice lunga sui progressi che sono stati fatti per una nuova visione della politica, tuttavia è evidente che occorre fare ancora molto di più. Lo scoglio più grande probabilmente deriva dalla concezione della politica come lotta, radicata come non mai nelle menti di tutti, e quello che accade in questi giorni in Italia ne è una dimostrazione perfetta. E lo è anche nel bene, visto che i tentativi dei Cinque Stelle di governare passano attraverso accordi con partiti estranei e non è un'ingenuità vedere in ciò il desiderio sincero di una politica diversa. Certo solo in un'ottica di un potere capace di rinunciare a sé stesso, cioè capace di agire come il potere politico, salve rare eccezioni (si ricordi Gorbaciov), non ha mai agito, si potrà sperare di realizzare anche nel concreto questa armonizzazione tra la sfera locale e regionale e quella sovranazionale.

Tutto ciò può essere affermato perché tutti i contrasti e le apparenti contraddizioni si svuotano rispetto al senso ultimo e forse unico di ogni forma di potere democratico, locale o globale, senso che dovrebbe riguardare innanzitutto il benessere dell'individuo, il che vuol dire benessere di tutti gli individui, nessuno escluso. Si badi bene, dell'individuo concreto e reale, e non di gruppi evanescenti o generici, come gli italiani, gli europei, gli abruzzesi, gli abitanti di Montesilvano. È proprio per acconsentire a questa esigenza, a questo significato ultimo che è l'individuo, proprio per questo ogni forma di potere dovrebbe farsi elastica, non sclerotica, per così dire liquida. Liquida, cioè in grado di aderire alle esigenze locali e a quelle non locali. E perché ciò avvenga occorre certo promuovere l'autonomia in un'ottica però globale, totale, potremmo quasi chiamarla autonomia empatica, tale da riuscire a riconoscere le esigenze sia a livello micro sia a livello macro.

Per concludere, vorrei citare due opinioni dell'ungherese Ervin Laszlo, uno dei maggiori esperti mondiali nella filosofia dei sistemi e nella teoria generale dell'evoluzione. Nel saggio *L'uomo e l'universo* edito da Di Renzo, Laszlo sostiene: "Non penso che l'idea di un'Europa unita sia accidentale o temporanea, ma sono convinto che in realtà faccia parte del processo evolutivo". E poi: "Non credo che sia possibile in questi tempi rimanere in uno Stato con una struttura monolitica puramente uniforme e a un singolo livello; si deve diversificare tale struttura adattandosi alle realtà e possibilità contemporanee". Ma ciò non sarà possibile fino a quando non si creeranno poteri capaci, come detto, di rinunciare a sé stessi.

ELUSIONE O EVASIONE, QUAL È IL PROBLEMA?

di Gianfranco Costantini

Date a Cesare quel che è di Cesare!
No mi dispiace, ho la sede in Lussemburgo...

Qualche giorno fa, mentre ero in auto con la mia famiglia e spensierato imboccavo una stradina bianca per far visita all'area archeologica di Peltuinum (L'Aquila), sono stato distratto da un giornale radio che improvvisamente con toni severi, parlava della lotta all'evasione fiscale e sarà per i luoghi, sarà che a me piace la storia, ho iniziato a fantasticare sui tempi antichi. Chissà quante volte sarà capitato agli esattori dell'Impero Romano, scortati da centurioni, di imbattersi in cittadini, magari facoltosi, restii al pagamento dei tributi all'Imperatore e chissà quanti di loro scoperti saranno stati frustati per questo motivo. Immagino però che nonostante gli sforzi della fantasia, nessun elusore abbia mai calpestato il suolo dell'Impero perché è così assurdo già solo pensarla che se mai qualcuno l'avesse anche solo proposta, ai tempi sarebbe finita in pasto ai leoni.

Quanti sanno chi è un evasore e quanti invece un elusore?

Nel primo caso tutti, nel secondo quasi nessuno perché dei due genotipi d'individui, il primo pare esiste da sempre e negli ultimi decenni è stato iper-pubblicizzato, oserei dire quasi mitizzato, il secondo invece no, sembra essere un genere ultra terreno, venuto alla luce sulle calde spiagge della globalizzazione. In realtà l'elusione esiste dalla notte dei tempi ma come piccolissima frazione dell'evasione e non come fenomeno "criminale" a se stante. In Italia, sembra essere arrivata ufficialmente, con numeri sempre crescenti, grazie al processo di unificazione europea ed il relativo mercato comune.

Ricordiamo tutti la campagna di stampa che paragonava l'evasore fiscale, ai parassiti intestinali e per farlo si prendeva il volto di un attore con le fattezze di un meridionale, quando il record nazionale spetta alla Lombardia, ma lasciamo stare. Nessuno però, si è mai sognato di fare la stessa cosa con il volto di un elusore padano, nordeuropeo o americano, magari noto azionista di maggioranza o amministratore delegato, di qualche multinazionale operante da decenni in Italia, sconosciuta al fisco.

Neanche i portali internet paiono conoscere il termine elusione e clic dopo clic, t'indirizzano verso l'evasione, ormai diventata un mantra.

Queste banali considerazioni mi consentono di introdurre un discorso tutt'altro che frivolo.

Innanzitutto spiego cos'è l'elusione fiscale così da non generare dubbio al lettore ancora titubante.

Definizione di elusione: *comportamento del contribuente che, pur nel rispetto della lettera normativa tributaria, tende a evitare il pagamento dell'imposta con costruzioni negoziali il cui scopo è di sottrarsi all'obbligo fiscale.*

Compreso che due tipi di contribuenti possono frodare il fisco italiano oggi, uno è chiamato evasore e l'altro elusore, cerchiamo di capire a quanto ammonta il gettito sottratto a tassazione, così da stabilire la grandezza dei fenomeni che stiamo valutando.

Parliamo di dati incerti, frutto di stime elaborate con una tecnica scientifica; ovviamente nessuno mai dirà pubblicamente se ha evaso, ho eluso una somma di denaro al fisco.

Secondo quanto *stimato* da uno studio diffuso dal Parlamento Europeo, il gettito evaso ammonta a 825 miliardi di euro mentre quello eluso annualmente dalle multinazionali nei paesi UE ammonta a 190 miliardi di euro.

Vanno precisate due cose in merito ai dati:

nel calderone evasione finisce tutto il gettito non pagato da tutti i cittadini europei (piccole, medie, grandi società, criminalità prostituzione ecc.), va da sé che quella del mancato scontrino fiscale o il lavoretto fatto in nero da un dipendente rappresentano una piccola frazione del totale;

l'elusione interessa quasi esclusivamente le società medie grandi e oltretutto molti stati europei sono paradisi fiscali, di conseguenza si avvantaggiano a scapito di altri presenti "nell'Unione". Se dividessimo l'importo complessivo pro capite per ogni cittadino del vecchio continente, risulterà che un irlandese sarà fiscalmente avvantaggiato, un italiano al contrario sarà maggiormente colpito.

L'elusione è intrinsecamente collegata il processo di unificazione europea perché con il mercato comune di merci e capitali, senza problemi, consente di trasferire le ricchezze valutarie là dove saranno minimamente tassate e ridistribuite. Questo principio indiscutibile del globalismo, mai messo in discussione dalla politica, impedisce agli Stati membri dell'Unione europea, un serio controllo e azioni incisive per il recupero della fiscalità trafugata altrove.

È evidente a tutti che in un pianeta in cui tutto risponde a leggi (fisiche, matematiche, giuridiche ecc.) la moneta, sangue dell'economia, principale istituzione regolatrice dei rapporti sociali, indispensabile strumento per gli scambi di beni e servizi, non può essere svincolata dal controllo dello stato nazionale.

Aver affidato alla buona volontà delle multinazionali, la valutazione di quanto del proprio bilancio bisogna destinare al pagamento delle tasse, non è stato un esempio di lungimiranza politica perché ha prodotto un enorme divario tra ricchi e poveri, come non si era mai visto nella storia dell'umanità. Inevitabilmente, se non sarà invertita la marcia, se non si limiterà la discrezione del privato a favore del pubblico, l'acuirsi del divario, condurrà a frizioni così poderose da sfociare in rivolte o guerre, com'è sempre avvenuto nella storia.

Campagna della Agenzia delle Entrate "Chi vive a spese degli altri danneggia tutti"

Veniamo adesso alle vicende nazionali, e cerchiamo di contestualizzare il ragionamento, al fine di comprendere qualcosa in più di quanto sta succedendo in Italia.

Proprio in questi giorni, un nuovo esecutivo, in continuità con i precedenti "governi del Presidente" ha annunciato in pompa magna la lotta all'evasione attraverso norme stringenti che impediscono l'uso della moneta contante.

Secondo questo nuovo governo, l'uso del contante alimenta l'evasione, nonostante la riforma della fatturazione elettronica e l'introduzione dello scontrino digitale.

Delle due l'una, o queste due innovazioni sono completamente inutili ed essendo a carico degli attori economici, anche dannosi, o c'è qualcosa che sfugge nel ragionamento. Inserire un ulteriore nuovo strumento di controllo, sempre a carico degli attori economici, già iper-tassati, per evitare che questi ultimi cerchino di evadere qualcosa, spesso per sopravvivere, equivale a condannarli a morte.

I piccoli imprenditori italiani, in tantissimi settori, sono esposti alla concorrenza sleale di grandi gruppi che operano in Italia ma sono sconosciuti al fisco o lasciano quote risibili da destinare alla tassazione. Come si può competere con chi non ha l'obbligo di pagare le tasse in Italia? È oramai chiaro a tutti che l'evasione o l'elusione dei grandi numeri, non si fa più con la fattura o lo scontrino fiscale ma è fatta con le frodi IVA, che in Europa fruttano 147 miliardi di euro, con le 80 zone franche speciali e le migliaia di magazzini, anch'essi franchi che ogni anni nascondono opere d'arte valute e diamanti per valori inestimabili, con le sedi nei paradisi fiscali, con le transazioni estero su estero, con le carte di credito indispensabili per pagare gli abbonamenti ai colossi americani del web.

Allora cosa spinge un governo a puntare con orgoglio la barra verso la limitazione del contante per risolvere il problema dell'evasione?

Forse bisognerebbe sapere a chi giova tutto questo per capire le motivazioni di una manovra apparentemente immotivata.

Io penso che oltre a non godere più di una sovranità autentica, da trent'anni si sia perso il valore della nostra Costituzione, sostituito da valori mercantilisti e liberticidi, contenuti nei regolamenti europei.

Ricordo a tutti i lettori che il liberismo sfrenato e due guerre mondiali, ci hanno portato in dote una Costituzione Della Repubblica che se applicata, sarebbe capace di riportare al centro l'uomo, preservandone la dignità.

L'articolo 53 è chiaro: *Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.*

L'estrema chiarezza di quest'articolo porta a riflettere su quanto lontani siamo dal dettato costituzionale.

Chi è più capace di contribuire alle spese, una multinazionale con fatturati milionari o un artigiano, un commerciante o un impiegato?

Pur avendo mille argomenti e convinzioni personali da condividere con voi, preferisco congedarvi dalla lettura con questa domanda:

Stando alla Costituzione, chi è il parassita della società? Un piccolo attore economico che evadendo sottrae al fisco una modesta quantità di gettito, necessaria per la sopravvivenza economica della sua attività e magari della famiglia o al contrario il consiglio di amministrazione di una multinazionale che elude il fisco applicando norme e regolamenti assolutamente legali, evadendo, di fatto, decine se non centinaia di milioni di euro ogni anno?

POLITICA

I migranti e l'inclusione delle nuove generazioni

di Alessio Basilico

Ho cominciato la mia attività di insegnante nella scuola media di Rovato, in provincia di Brescia, nel 2011. Oltre alla difficoltà di trovare un modo per comunicare e interagire con gli undicenni e i tredicenni, cosa che non avevo mai fatto, le classi mi offrivano l'immagine di una variabilità etnica a me sconosciuta. Dei 22 ragazzini della prima, circa la metà erano nati da famiglie pachistane, kosovare, moldave, cinesi, senegalesi.

L'impatto del primo giorno non fu solo visivo ma soprattutto uditivo visto che tutte queste etnie imitavano in gruppo il rombo dei motori della Formula uno. Ci misi un po' a capire come farli smettere e come guadagnare autorevolezza ai loro occhi così da poter fare lezione. Col tempo notai pure come, nonostante la maggior parte di loro avesse un fortissimo accento bresciano e nessuna difficoltà nel parlato quotidiano, alcuni problemi emergevano nello scritto e nella comprensione delle microlingue delle diverse discipline per l'interferenza delle lingue materne o perché non avevano cominciato la scuola in Italia.

Mostravano anche enormi differenze nei livelli di apprendimento. Qualcuno eccelleva, altri sembravano vivere in un altro mondo, come se la loro capacità cognitive fossero velate da una nebbia fitta e ovattata che non consentiva di vedere la lavagna o ascoltare le lezioni. Col tempo capii il perché di questa enorme differenza. Se il trasferimento delle famiglie era definitivo, i figli ricevevano un messaggio esplicito o implicito molto chiaro: studia perché l'istruzione ricevuta qui ti servirà per il tuo futuro e per trovare un lavoro dignitoso. Quando il trasferimento delle famiglie era temporaneo, i figli venivano rispediti nei paesi d'origine per tutta la durata dell'estate a stare con i nonni. Tornavano a settembre che erano meno fluenti in italiano e le difficoltà di comprensione li spingevano in uno stato catatonico di sospensione tra la propria cultura/lingua d'origine e quella che sentivano dagli insegnanti, ai loro occhi vuoti replicanti di parole che non avrebbero avuto alcuna importanza nella loro vita futura.

C'erano eccezioni a questa regola. Una studentessa cinese tredicenne leggeva due romanzi a settimana (non sto esagerando) per perfezionare la propria conoscenza dell'italiano. Odiava dover studiare gli ideogrammi del cinese mandarino e il violino, attività impostale dalla famiglia. Odiava pure tornare in Cina dove, stando alle sue parole, c'erano solo cani randagi e gente che parlava un dialetto che lei faceva difficoltà a capire. A un certo punto, nel corso dell'anno, cominciò a mandarmi i capitoli di un romanzo fantasy, scritto in italiano, perché glielo correggessi. L'anno successivo, quando io non ero più suo insegnante, continuò a mandarmi i capitoli per email. L'errore principale era ovviamente la trascrizione del suono "r", che non esiste in cinese, e che nel romanzo poteva essere sostituito dalla "l" o usato in sovrabbondanza, come una forma di ipercorrettsimo, al posto della "l" stessa. Per il resto aveva una padronanza della lingua italiana rara per la sua età.

Nel corso di una discussione sulle discriminazioni intervenne scocciata dicendo: «*Ma di cosa stiamo parlando? Questi sono esempi astratti. Le sembra giusto che io non ho la cittadinanza italiana? Questa è la vera discriminazione*». Altri studenti, con una simile forte personalità, mi hanno posto successivamente la stessa domanda.

Mi si potrà dire: sono tutti aneddoti riferiti a casi isolati di preadolescenti. Il problema è ben più complesso. Può darsi… ma consentitemi un piccolo salto di spazio e tempo per riprendere poi le fila di questo discorso.

In questi giorni è morto Harold Bloom, uno dei critici letterari più noto a livello mondiale. Nei suoi lavori ha tentato, tra le altre cose, di individuare il canone della letteratura americana. Quattro sono gli autori che secondo lui primeggiano nel romanzo del secondo dopoguerra: Don DeLillo, Philip Roth, Thomas Pynchon, Cormac MacCarthy.

La famiglia di Philip Roth aveva origini ebraico-galiziane e, se non si fosse trasferita negli Stati Uniti, probabilmente sarebbe stata sterminata nei campi nazisti. Don DeLillo ha origini molisane. Lo scrittore ha raccontato di aver vissuto la sua infanzia e l'adolescenza in un piccolo appartamento del Bronx parlando alternativamente italiano e inglese. La nonna dopo cinquant'anni di vita negli Stati Uniti non conosceva una parola di inglese.

Due su quattro dei più grandi maestri del romanzo americano del secondo Novecento hanno origini straniere. Il paese in cui sono nati ha investito nell'istruzione per integrarli fin dalla più tenera età. Fossero nati per sbaglio in un'altra epoca e in una famiglia che avesse deciso di emigrare in Italia, avrebbero vissuto conflitti molto più drammatici sulla propria identità, sulla lingua in cui elaborare il proprio vissuto, sui progetti per la vita adulta che coltivavano in adolescenza.

Ritorno ora a Brescia. Per inserire gli studenti italiani (così vorrebbero essere chiamati!) di origine straniera, la regione Lombardia finanziava delle cattedre di lingua italiana. Quest'ultima mi sembra una risposta concreta a una richiesta altrettanto concreta di integrazione che, in primo luogo, parte dagli stessi studenti cioè da individui in età evolutiva la cui vita cambia da un anno all'altro in maniera drammatica e che cercano di fissarsi in un'identità più o meno stabile.

Negli anni successivi ho avuto l'impressione che si passasse dal piano della realtà al piano dell'astrattezza. Infatti, rispetto alle domande dei miei allievi, le discussioni che si sono svolte sullo *ius sanguinis* e sullo *ius soli* mi sono sembrate sorrette soltanto dalle posizioni ideologiche delle forze politiche e da calcoli di breve respiro sull'immediato tornaconto elettorale. Non so perché, ma ogni volta che ho ascoltato questi dibattiti, ho pensato alla superficie lunare, dove Ariosto colloca la spedizione di Astolfo alla ricerca del senno perduto di Orlando. Rispetto alle parole della mia studentessa italiana/cinese, alla ricerca di un'identità linguistica e culuturale, quei discorsi mi sono sempre suonati fumosi e pesanti al tempo stesso. Solo che chi li faceva non doveva andare sulla luna per recuperare un tantino di concretezza. Entrare in una classe e parlare con qualche ragazzo, sarebbe stato sufficiente a tornare sulla terra e a immergersi nella vita reale.

Un ministro sprovveduto

di Pasquale Sofi

La superficialità credo sia oggi l'elemento caratterizzante il pensiero di gran parte dei politici nostrani, i quali poi, senza il minimo scrupolo né una ragionevole riflessione, procedono come elefanti in una cristalleria ad operare più per accontentare una fascia di potenziali elettori da acquisire, che per la crescita culturale civile e sociale degli stessi elettori. Suppongo, in ogni caso, si dovrebbe essere riluttanti ad esprimere opinioni impopolari o quantomeno divisive e senza la minima onta, specie quando si è chiamati a rivestire ruoli importanti per il bene del paese e dei suoi cittadini.

Personalmente, dovessi dare un primo giudizio sull'operato del nuovo ministro della Pubblica Istruzione alla luce dei suoi pronunciamenti circa il Crocifisso in aula, oppure la giustificazione degli studenti per l'assenza da scuola per manifestare a favore del "*Fridays for Future*," non potrei andare oltre un nazional popolare "*asino e presuntuoso*".

Meravigliano la superficialità delle dichiarazioni e l'assoluta mancanza di volontà, da parte del Ministro pro tempore, di accordare la propria opinione con quella degli apparati del proprio dicastero, esaminandola con scrupolo, per verificarne la giustezza e la fondatezza alla luce dei trascorsi storici. Visto che di Crocifisso nelle aule scolastiche e di assenze collettive degli studenti si è interessata, in passato, anche la Magistratura. Si tralasciano volutamente le considerazioni circa la tassa sulle merendine e sui voli aerei che, sebbene coerenti con le motivazioni caratterizzanti il "venerdì per il futuro," meriterebbero riflessioni che esulano principalmente dall'ambito scolastico;

Con la sostituzione del Crocifisso nelle aule, il Ministro vorrebbe sostenere le medesime argomentazioni che l'iter politico produsse anni addietro con la Costituzione Europea, tutte incentrate sulla laicità dello Stato, ma incuranti della storia e della cultura dei popoli il cui rispetto la detta Costituzione dovrebbe garantire. Inoltre non tiene conto che la succitata laicità non può essere inficiata dall'ostentazione di un simbolo potente quanto si vuole, ma che rimane sempre un simbolo. Ovvero un emblema che evoca valori di cui è portatore e che vale solo per chi crede in quei valori senza agire contro altre confessioni. Dovrebbe tener conto invece, il Ministro, che il 60% degli studenti delle scuole superiori frequenta l'ora di religione, sebbene tali studenti siano liberi di scegliere attività alternative. Ricordo anche che proprio nella nostra Regione anni addietro ci fu un pronunciamento della Magistratura contro la rimozione del simbolo della Cristianità richiesto da un genitore di altra confessione.

Circa lo "sciopero" del "venerdì per il futuro" plaudo all'iniziativa dei presidi che hanno preteso la giustificazione dei genitori e che hanno reclamato la giustificazione anche dagli alunni maggiorenni. A tal proposito vorrei puntualizzare che esiste una sentenza (credo sia della Corte di Cassazione) che legittima il ruolo degli alunni maggiorenni equiparato a quello degli alunni minorenni in tutti quei casi in cui lo studente non costituisce nucleo familiare a se stante; poiché sono i genitori a investire sui figli mantenendoli agli studi, questi hanno diritto a pretendere dalla scuola tutte le informazioni inerenti i loro comportamenti.

Nel merito un Ministro non può intervenire in materie non di propria competenza perché la responsabilità compete ad altri; come in questo caso è tutta demandata al Dirigente Scolastico. Del resto quando tutto procede per il meglio i detti ministri alzano la cresta per acquisire meriti e…..voti, salvo nascondersi o scomparire in caso di insuccesso o peggio di incidenti. Ma la gravità degli sproloqui del Ministro consiste nell'aver tentato di sdoganare di fatto l'assenza collettiva (impropriamente chiamata sciopero) da parte degli studenti, creando un pericolosissimo precedente proprio quando partiti e sindacati, che ci avevano provato per anni senza mai riuscirvi, non ci pensavano più. Il Ministro probabilmente ignora che gli studenti delle scuole superiori hanno un giorno di assemblea d'Istituto, oltre a due ore di assemblea di classe, al mese, che puntualmente sprecano per banalità. E vorrei ricordare che la validità dell'anno scolastico è garantita al raggiungimento di 200 giorni di lezione. (purtroppo siamo in Italia dove le leggi si fanno e quando si rivelano scomode si chiudono nel cassetto).

Sarei curioso di rilevare le iniziative spontanee nelle scuole che nei prossimi mesi riguarderanno l'argomento. Prevedo che sarà la motivazione per giustificare la solita occupazione prenatalizia. Per evitare tali deja vu sarebbe opportuno che il Ministro si facesse promotore di iniziative culturali in materia, gratificando non le piazzate isteriche e ululanti, ma le iniziative dei consigli di classe e delle scuole di ogni ordine e grado con gli alunni protagonisti di eventi e o progetti meritevoli di attenzione e riflessione.

Tenga sempre presente caro Ministro che la scuola è il luogo deputato ad integrare conoscenze, culture, oltre che favorire l'emancipazione e lo sviluppo del pensiero libero. Tutto questo si realizza con il lavoro quotidiano e sinergico di tutti gli operatori del settore: dall'ultimo dei collaboratori scolastici di una piccola scuola di periferia e, passando per gli insegnanti, fino al Ministro pro tempore che deve dimostrarsi degno del suo ufficio. On. Fieramonti impari dai suoi predecessori (tra i quali vorrei citare, tra i tanti, gli On.li Luigi Gui, Aldo Moro, Giovanni Spadolini, Luigi Berlinguer oltre al nostro attuale Presidente Sergio Mattarella) che mai si sarebbero resi protagonisti di vaniloqui, tali da provocare reazioni scomposte e indignate da parte dei più.

POLITICA

di Giuseppe Di Giampietro
digiampietro@webstrade.it
WhatsApp 338-5343-969

Il Ponte della discordia

Il ponte foce del Saline solo per trasporto pubblico, pedoni e biciclette

1. **Un disastro annunciato.** È preoccupante l'annuncio dei Sindaci di Montesilvano e Città Sant'Angelo "*Apriremo entro Natale il ponte Foce del Saline alle automobili e a tutti i veicoli*".
Con la cieca certezza che "*allevierà il traffico sulla Statale 16*" (Il Centro 26-09-2019).
Forse i due Sindaci non si rendono conto che collegare per le automobili i lungomare di Silvi e Montesilvano rischia di trasformare questi lungomare nella tangenziale a mare di Pescara, in contrasto con gli interventi fatti su piste ciclabili, pedonalizzazioni e chiusure temporanee, che hanno ristretto la capacità di traffico del lungomare e, in contrasto con lo stesso dibattito in corso, per una progressiva limitazione del traffico sullo stesso lungomare.

2. **6 ponti per le auto a Montesilvano? Almeno uno per la mobilità sostenibile**. Sono già stati aperti due nuovi ponti sul Saline, oltre ai due già esistenti, e rimane ancora da collegare la tangenziale di Pescara con l'autostrada A14 nel tratto Nord. Magari con un recupero dell'attuale A14 come asse attrezzato Nord fino a Pineto, in occasione della trasformazione dell'autostrada a tre corsie, che potrebbe avvenire su un nuovo tracciato arretrato. Ma questi sono tutti ponti per le auto. Tutti questi interventi dovrebbero ridisegnare, nel Nord pescarese, la distribuzione del traffico veicolare e pesante spostandolo all'interno, lontano dall'abitato costiero e dal mare. Dunque, nell'abitato denso a mare, occorrerà privilegiare la mobilità sostenibile, per pedoni, biciclette e trasporto pubblico. Non c'è bisogno di un ulteriore ponte per i veicoli vicino al mare. Occorre avere il coraggio di pensare a un ponte del mare per pedoni, ciclisti (come ha fatto Pescara) e per il trasporto pubblico interurbano, per creare un'alternativa al traffico veicolare nel Nord pescarese.

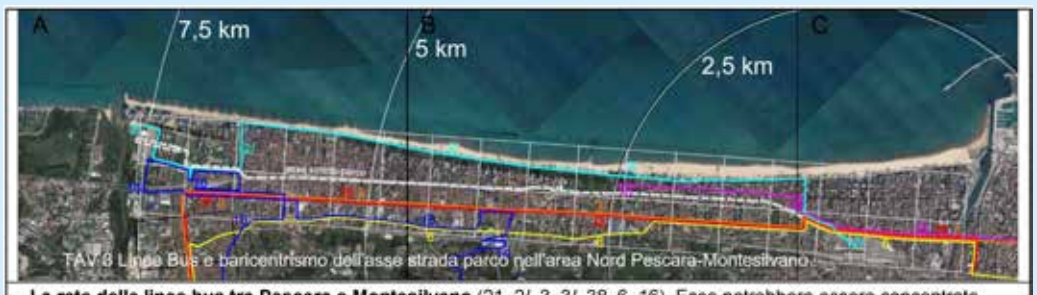
3. **Un asse per la mobilità sostenibile.** Anche perché esiste un'alternativa alla rincorsa a nuove strade e ponti per le auto, che non diminuiranno la domanda di traffico aumentando l'offerta di nuove strade. Infatti, la ricerca sul traffico ha dimostrato che all'aumento dell'offerta corrisponde sempre un aumento della domanda. Nella zona più densamente edificata, alla marina, l'alternativa al traffico è l'asse del trasporto pubblico in sede propria sulla Strada Parco, associata a ciclabile e camminamenti pedonali, sull'ex ferrovia Adriatica, che da un trentennio attende una sistemazione. Quest'asse arriva alla stazione di Pescara, passa presso la stazione di Montesilvano e deve proseguire sui nuovi ponti a mare fino a Marina di Città Sant'Angelo e Silvi, collegando l'asse del trasporto pubblico ai parcheggi di interscambio e al *park-and-ride* (parcheggia e usa i mezzi sostenibili). I ponti a mare, sul Saline e sul Piomba, dunque, devono essere riservati ai modi sostenibili, trasporto pubblico pedoni e ciclisti (come deliberato nella Mozione del Consiglio comunale di Montesilvano del 19-03-2013).
Non si tratta di pensare solo alla filovia ma, piuttosto, a un asse del trasporto pubblico su cui possano essere instradati i bus urbani e interurbani (2/, 3, 38, 6, filovia e intercomunali) in grado di garantire una frequenza di un mezzo ogni 4-5 minuti, come dimostrato da uno studio del CMG Comune di Pescara del 2015. Quest'asse del trasporto pubblico, instradato sulla Strada Parco, dovrebbe avere una capacità, iniziale di 20 mila passeggeri / giorno fino a raggiungere 35 mila p/g a regime. In grado cioè di assorbire una parte importante del traffico, insostenibile, che oggi si svolge in automobile lungo la fascia costiera a Nord di Pescara, misurata in circa 75 mila veicoli al giorno sulle 3 strade della fascia costiera: lungomare, statale Adriatica-c.so Umberto e via Verrotti-Emigrante (dati PUT Pescara 2019). Un traffico insostenibile per l'area urbana costiera, da spostare in buona parte su trasporto pubblico in sede propria.

4. **La riqualificazione urbana intorno all'asse Strada Parco.**
Il completamento della Strada Parco come asse del trasporto pubblico si deve accompagnare a una riqualificazione urbanistica, edilizia e ambientale dell'intorno urbano adiacente, già proposta negli studi di fattibilità del CMG Comune di Pescara 2015, da adattare al tessuto urbano nei diversi comuni dell'asse, da Pescara a Montesilvano a Città Sant'Angelo a Silvi Marina. Si tratta di adottare un piano particolareggiato di riqualificazione, esteso alle adiacenze urbanistiche dell'asse Strada Parco, con cui favorire la riqualificazione delle proprietà private adiacenti con meccanismi di incentivi / vincoli, tali da estendere l'area destinata a percorso pedonale e ciclabile alle aree private adiacenti, con marciapiedi ampi, arredi, verde e pavimentazioni uniformi e prive di barriere, eliminando i vecchi recinti e scantinati, in cambio di premi di cubatura, destinazioni commerciali e terziarie ai piani terra, con investimenti pubblici di valorizzazione dell'asse come **boulevard urbano**, riservato alle mobilità sostenibili (TP, Ped, Bici) e alla qualificazione dello spazio urbano adiacente. Le fermate del trasporto pubblico sarebbero connesse a una rete continua e qualificata di percorsi pedonali e ciclabili collina-mare, sicuri e privi di barriere negli attraversamenti. Nel PUT di Pescara essi si chiamavano "**Itinerari a Mare**", a Montesilvano coincidono con il tracciato storico dei **cavatoni** di smaltimento acque. Una rete continua, qualificata, di itinerari pedonali e ciclabili, interconnessa alle fermate del trasporto pubblico e alla rete dei parcheggi di interscambio.
Un intero sistema urbano metropolitano, accessibile, sostenibile, riqualificato, interconnesso che può ridurre il traffico veicolare e liberare dalle automobili i lungomare e vaste aree pedonali della zona a mare.

5. **Un piano mancante. Una discussione assente.** Oltre all'assurdità della scelta, arbitraria e non discussa con nessuno, dell'apertura al traffico veicolare del nuovo ponte sul Saline, oltre ai prevedibili impatti trasportistici, ambientali e sociali del traffico, c'è l'inaccettabilità dell'uso errato di un investimento infrastrutturale fatto senza una minima pianificazione (e discussione pubblica) in assenza di un **piano del traffico**, obbligatorio per legge, ma ancora oggi assente nella quarta città d'Abruzzo.
Ma, ancora più grave, quello che manca è un qualsiasi riferimento alla pianificazione intercomunale della mobilità sostenibile (il **PUMS** richiesto dall'Europa), sul ruolo di ponti, parcheggi di interscambio, rete del trasporto pubblico (Strada Parco), rete ciclabile, pedonale e del verde e dei servizi urbani in una rete integrata, intercomunale della mobilità sostenibile nella grande città **Nuova Pescara**, voluta dal Referendum del 2014. I piani non sono solo strumenti tecnici, sono anche occasioni per la città per riflettere su stessa e pensare al proprio domani. Assente è, dunque, qualsiasi partecipazione e discussione pubblica sul futuro della città e del suo territorio. Forse è questa l'assenza più grave che ostacola scelte razionali, trasparenti e condivise.

6. **Una proposta rétro: il controReferendum**
Dunque, rischia di essere catastrofica la decisione sul nuovo **ponte Foce del Saline** (da 7 milioni di euro), in via di apertura, che il precedente Consiglio comunale del 19-03-2013 aveva destinato solo al trasporto pubblico, pedoni e biciclette, ma che l'attuale **Sindaco De Martinis** vorrebbe aprire alla circolazione di tutti i veicoli, senza rendersi conto delle conseguenze che avrebbe sul traffico dei lungomare e zona a mare. Tutto, ovviamente, senza piano del traffico e della mobilità, e senza discussione pubblica.
Addirittura a Montesilvano l'attuale sindaco vuole organizzare un **controreferendum** per "liberare" Montesilvano da tutto il resto dell'area pescarese. Un irragionevole senso di onnipotenza dei nuovi eletti, che hanno una stragrande maggioranza.
Ma qualche volta i cittadini si svegliano dal torpore, e qualcuno chiede: "**Che state a fare?**".

Nuovo ponte foce Saline

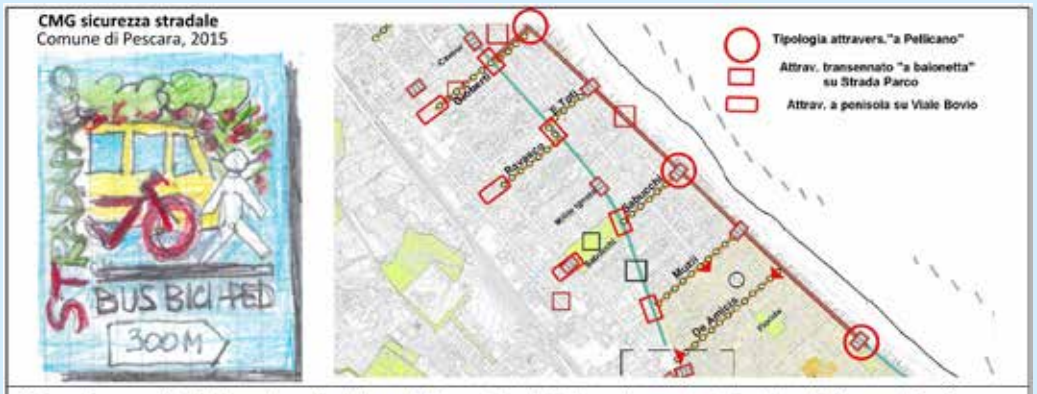


La rete delle linee bus tra Pescara e Montesilvano (21, 2/, 3, 3/, 38, 6, 16). Esse potrebbero essere concentrate sulla Strada Parco, e garantire, a parità delle corse attuali, un servizio cadenzato di un bus ogni 4 minuti sull'asse TCSP (del trasporto collettivo in sede propria). (CMG, Comune di Pescara 2015)

Strada Parco asse TCSP

Le fermate della linea 1 TCSP sulla Strada Parco. Quasi tutte le fermate del mezzo pubblico sono raggiungibili con itinerari a mare (previsti dal PUT di Pescara 2005) o cavatoni della rete idraulica di bonifica (a Montesilvano) (*CMG, Pescara 2015*)

Fermate Strada Parco



Itinerari a mare e Strada Parco. A cavallo dell'asse del trasporto pubblico in sede propria, baricentrico, di alta capacità e frequenza, una rete di percorsi ciclopedonali protetti, ortogonali, continui, privi di barriere, una rete "a pettine" di adduzione alle fermate della linea TCSP, dalla collina al mare (*CMG 2015*)

Itinerari a Mare

LETTERE AL DIRETTORE

Montesilvano dei sogni diventa realtà con Jovanotti

Ricevuta via mail da Alberto Fuschi

Vedere la nostra Montesilvano così, forse per la prima volta, è una sensazione difficile da spiegare soprattutto per chi ha assistito a questo straordinario spettacolo da lontano. Una cartolina fantastica che ci rende orgogliosi della nostra terra. Ringrazio "Il Grande Sorpasso" per aver offerto in tempo reale ogni singolo dettaglio. Purtroppo ero impegnato alla 76° Mostra del Cinema di Venezia, ma credetemi avrei voluto fare un salto da una costa all'altra per assistere dal vivo all'evento. In fondo, era questo il messaggio "in codice" lanciato sul libro Leicester d'Italia.
Immaginate allora una grande festa ogni domenica sportiva. Un Jova Beach Party tutte le settimane. Il calcio non c'entra, il Betis Montesilvano era solamente un esempio per arrivare a tutto ciò. Ho letto inizialmente "piccole polemiche" sui possibili danni alle spiagge. L'ambiente è importante, anzi fondamentale, basti pensare a quello che sta accadendo in Amazzonia e a cosa accadrà più in avanti. Però con la politica del NO non andremo mai da nessuna parte.
Montesilvano deve cominciare a dire sì, con le dovute accortezze del caso.
Jovanotti sia l'inizio di una rinascita, di un nuovo percorso e non soltanto di un dolce ricordo da appendere in cameretta. Godiamoci il risultato eccellente pensando già al futuro. Montesilvano ha dimostrato di essere all'altezza delle grandi occasioni ed è pronta per sorprenderci ancora.

Risposta del direttore: Gentilissimo Alberto, non è vero che abbiamo offerto in tempo reale ogni minimo dettaglio, è vero che abbiamo provato a raccontare con gli strumenti social quanto di particolare accadeva in città. Abbiamo camminato per chilometri alla ricerca dei dettagli e crediamo di essere riusciti a rappresentare l'energia e l'incredibile clima di festa sprigionatosi. Sono d'accordo nel definire Montesilvano all'altezza di gradi eventi, anche se l'organizzazione del JBP si è sobbarcata buona parte del lavoro. Grazie per gli apprezzamenti.

F24 e controlli

Ricevuta via mail da Antonio de Nigro

Caro Direttore,
devo dire che l'efficienza della macchina amministrativa del Comune di Montesilvano mi ha sconvolto. Giusto ieri mi è arrivata una raccomandata, ovvero un provvedimento di accertamento IMU del 2014. Sono poche decine di euro. L' ufficio tributi trova che vi sia una discrepanza da quanto da me pagato e quanto richiesto dall'ente. Poiché sono decenni che mi avvalgo di un commercialista, tenterò la via del ricorso. Ho 60 giorni di tempo. Voglio solo segnalare che in una ipotesi di incasso coattivo, il costo dell'azione sarebbe dieci volte superiore al potenziale incasso. Ne vale la pena? Cui prodest?
Io auspicherei che la macchina comunale attivasse la stessa expertise nella gestione della cosa pubblica, del verde, della manutenzione delle strade, nella pianificazione territoriale. Mission che non si esaurisce nella organizzazione di eventi, per quello ci sono professionisti del settore. Per chiudere, altrimenti siamo alle solite, il cosiddetto paesino di palazzinari, che non aggettivo e, mi consenta, di un turismo da fagottari.

Risposta del direttore: Caro Antonio, la sua è una buona notizia perché evidenzia una efficienza inattesa della struttura amministrativa. È davvero una ottima notizia perché potrebbe essere il segnale di una inversione di tendenza, peccato però per le casse dell'Ente si stia rilevando solo poche decine di euro di mancato pagamento. Gradiremmo tanto zelo anche nell'applicazione delle regole urbanistiche, evitando la grave elusione dei tributi correlati alle licenze a costruire attraverso la concessione a costruire di elevati volumi non abitabili, che poi immancabilmente diventano abitabili a cose fatte senza soddisfare gli standard pubblici e con ridicole monetizzazioni degli stessi. Continuerà a essere il mondo dei sogni la parità di trattamento?

I bimbi nello spettro visti dai genitori

Inviato via messenger da Maria Antonietta Salvatore

Sono bimbi belli per lo più i bambini nello spettro autistico... alcuni particolarmente angelici nella grazia dei lineamenti, quasi un mistero questo, quasi che la natura si sia commossa di aver tanto tolto a loro… .
Belli da non dimenticare facilmente per chi li ha guardati, ma ancor più per chi li ha ascoltati con i loro tantissimi suoni!!
Diversi tra loro, variegati in mille sfumature e contrapposizioni. Giocolieri di mani, equilibristi, danzatori veloci e instancabili camminatori, ma anche arrampicatori provetti!!
Ma ciò che colpisce più di loro sono gli occhi: profondi, attenti ma distanti, curiosi ma tristi, in cerca di magie colorate, movimentate e roteanti… . Alcuni chiari con la trasparenza dell'acqua azzurrina che sa di purezza… altri scuri di riccioli, taglienti nel disegno dello sguardo perfetto da bel tenebroso.
Tutti ma proprio tutti, sono perle rare, bizzarrie di una natura ancora incerta.
Noi genitori amiamo queste creature di un amore sopraffino e struggente, che ha trasformato la nostra esistenza in un atto d'amore infinito e instancabile, oltre la vita.

Risposta del direttore: Gentilissima Maria Antonietta, la ringrazio della sua missiva e delle parole di ringraziamento per lo spazio che dedichiamo allo spettro sul nostro mensile. A tal proposito le consiglio la lettura dell'intervista alla scrittrice Luisa Sordillo che pubblichiamo in questo numero. Quello che possiamo fare è essere vicini alle famiglie che hanno a che fare con lo spettro e ospitare il tema con continuità è un primo passo. Grazie della sua fiducia e continui a seguirci.

Tutti contro noi insegnanti disconosciuti minatori

Ricevuta via mail dall'arch. Elio Fragassi https://www.eliofragassi.it/

Nel leggere l'articolo di "Pasquale Sofi": "Scuola: le riforme inutili" presente nel n° 5 de "Il Sorpasso", e in modo particolare l'incipit che recita: "La modesta crescita della scuola negli ultimi decenni (tra le altre cause vorrei segnalare il contributo sempre più sterile della ricerca didattica) è da imputare anche, al costante richiamo a metodi, comportamenti e modelli del passato ritenuti, quasi sempre a torto a mio parere, più virtuosi di quelli attuali" mi è tornata alla mente un mia considerazione del 2012 dal titolo "Tutti contro noi insegnanti disconosciuti minatori" che mi piace riportare integralmente e postai, allora, sul mio sito sotto forma di lettera aperta al Presidente del Consiglio Prof. Mario Monti.
"Dopo quaranta anni di servizio l'abito d'insegnante ti si stampa addosso. Per questo motivo leggendo alcuni contributi dei media ho appreso dell'intervento del prof. Monti alla trasmissione di Fazio su Rai 3 e, nonostante sia in pensione da un paio d'anni mi sono sentito offeso e umiliato dall'intervento del premier, giacché in quaranta anni di servizio non mi sono mai accorto di essere parte di quei "privilegiati" della corporazione degli insegnanti. Infatti, nel 2004 quando dovetti stampare i volumi di una ricerca perché gli studenti ne avevano bisogno per uno studio domestico, dovetti affrontare la spesa di tasca mia perché nessuno della "corporazione" mi ha finanziato il lavoro portato avanti negli anni (e completamente a spese mie) con gli studenti per adeguare la didattica "ad un mondo più moderno".
Dalla mia esperienza, tra l'altro, ho capito che il rapporto educativo non è una questione di quantità di ore, ma di qualità delle ore trascorse con i giovani che dovranno salire, da attori professionisti e non da guitti, sul palcoscenico del futuro di questa nostra Italia. Insegnare significa passare ai giovani, alle nuove generazioni il testimone delle conoscenze sedimentatesi nel tempo e attivare un processo di feedback tendente a suscitare la nascita di un pensiero nuovo, diverso, più libero per renderli capaci di "adeguarsi ad un mondo più moderno" in continua e costante evoluzione.
Dare forma a una personalità non è come assemblare un frigorifero, modellare una macchina, premere il tasto di un computer o sbrigare una pratica d'ufficio ma dare ad ogni ragazzo, ad ogni giovane consapevolezza di sé stesso e delle proprie capacità. Seguendo l'intervento televisivo, l'impressione iniziale è diventata, pian piano, una certezza che anche lei, Presidente Monti, non si rende conto della grande responsabilità cui siamo chiamati, noi insegnanti, nonostante il frustante "immaginario collettivo" di casta privilegiata e sfaticata costruito dai mass media cui lei ha contribuito e avallato con il suo intervento.
Il nostro lavoro, silenzioso e nascosto si scontra continuamente con quello rumoroso e appariscente dei politicanti, dei soloni, dei saccenti di questa Italia contemporanea, ma le ricchezze, quelle vere sono quasi sempre tutte nascoste nel profondo silenzio delle miniere del cervello e delle fantasie dei giovani. Solo noi, purtroppo, sappiamo quanto è faticoso vestire ogni giorno gli abiti da minatore per portare alla luce le ricchezze nascoste nei giovani e quanto questo compito sia arduo, difficile e, spesso, frustrante e non giustamente valutato dalla politica e dai pedagopolitici che, pro tempore, reggono l'istituto della Pubblica Istruzione e non sono mai entrati, come insegnanti, in una classe di scuola media. Ma questa frustrazione non è congenita nella professione docente ma indotta dal disconoscimento del lavoro e dei valori che porta, tanto che noi insegnanti, sig. Presidente, in una società fondata sulla finanza siamo considerati corporativi, arretrati e improduttivi, come lei ha voluto pubblicamente sottolineare affermando che "nella

sfera del personale della scuola abbiamo riscontrato anche un grande spirito conservatore, come per esempio la grande indisponibilità a fare due ore in più a settimana che avrebbe significato più didattica e cultura". Ma questa società ha altri modelli educativi e altre agenzie formative tanto che noi non ci sentiamo più cittadini di uno stato che ci colpevolizza continuamente, come Lei ha fatto con il suo intervento senza contraddittorio.
Spessissimo, come purtroppo ha fatto anche Lei sig. Presidente del Consiglio, il nostro lavoro viene smantellato e disprezzato proprio da chi dovrebbe averne massima considerazione, ed è lì il senso di mortificazione, nel cercare continuamente di costruire e ricostruire, con grande fatica, ciò che altri, come lei, demoliscono con estrema facilità. Ma si sa che demolire è più facile che mantenere e consolidare valori selezionati dalla fatica del pensiero e sedimentatosi, col tempo, nel cuore della società.
La scuola, come ripeteva un vecchio Preside all'inizio della mia carriera, è la nostra miniera da cui estrarre intelligenze per la Nazione con il fare da minatori o un pozzo da cui far zampillare cultura operando ricerche e perforazioni mirate tra gli allievi. Noi insegnanti non siamo né economisti né finanzieri né banchieri ma minatori che educano i giovani alla formazione di un pensiero capace di smuovere la materia cioè, per dirlo con le parole di Virgilio lavoratori addetti a fare in modo che "mens agitat molem".
Ma questo lavoro non è misurabile con la quantità di ore d'insegnamento, ma con la qualità del servizio che la scuola non offre, certamente non per colpa degli insegnanti, ancora una volta messi, ingiustamente, sul banco degli imputati."

Risposta del direttore: Gentilissimo Elio, grazie per la condivisione della sua lettera aperta all'allora Presidente del Consiglio Monti. Noi siamo molto attenti al mondo della scuola perché riteniamo che la Scuola possa essere l'Istituzione in grado di fornire alla comunità intelligenze in grado di apportare un miglioramento. Il preside Sofi nell'intervento da Lei citato rilevava come il legislatore abbia assunto provvedimenti di natura propagandistica (grembiule, modifiche all'Esame di Stato, insegnamento dell'Educazione Civica ed altre) al posto di favorire il percorso di crescita di ciascuno studente esaltandone inclinazioni e talenti. O in alternativa ha ricordato sarebbe ora il legislatore

ponesse fine al ruolo equivoco dei genitori complici dei figli introducendo il reato di culpa in educando (anche il genitore risponde in solido dei comportamenti maleducati o colposi e dei danni conseguenziali dei figli minorenni). Purtroppo, la miopia dei politici consente loro di vedere solo i vantaggi in termini di consensi e si muovono conseguentemente. Il Presidente del Consiglio Monti viceversa non lavorò alla ricerca del consenso, ma al contrario alla ricerca dell'efficientamento dei costi. Entrambi gli approcci purtroppo non tengono conto del ruolo che la Scuola deve assolvere e cioè quello come da Lei ricordato di estrarre inclinazioni e talenti, formando i cittadini al rispetto di sé e degli altri e non come centro di costo o datore di lavoro di dipendenti dai quali catturare consenso.

Il grande evento

Ricevuta via mail dal cavaliere Enrico Gambacorta

Vedere la nostra Montesilvano così, forse per la prima Gentile Direttore,
alcune riflessioni sul recente grande evento avutosi a Montesilvano. Questi grandi eventi evocano e raggruppano le folle. È opportuno distinguere la folla dal popolo. La folla è formata da un aggregato di persone che applaude e batte le mani ad un personaggio affacciato ad un balcone prima che questi finisca di parlare oppure osanna, gridando, un personaggio che sale su un palcoscenico prima che questi cominci la sua "performance". È sicuro che questo tipo di grandi eventi non abbia nulla a che fare con le allucinazioni e/o con le illusioni? Le allucinazioni e le illusioni esistono. Vorrei una risposta da qualche esperto. Ovviamente, lungi da me dal denigrare una brava persona su un palcoscenico o la musica, esistita, assieme alla danza, sin dagli albori dell'epoca neolitica. Ma nella vita tutto può essere travisato. Ripeto lungi da me denigrare o consigliare. Io, che mi sono ritirato a Montesilvano da oltre venti anni e non me ne pento, se dovessi dare un consiglio direi: togliere, totalmente, il traffico dalla riviera Montesilvano-Pescara e sistemarlo sotto lo stesso manto stradale. La riviera, con ulteriori attrezzature turistiche diventerebbe un parco da invidiare a livello nazionale e internazionale. Il popolo è quella gran parte di cittadini che gode o vorrebbe godere di questa terrena esistenza.
A proposito del grande evento si è parlato di ritorno di immagine. La frase è sibillina. Quale immagine, positiva o negativa? Tutti ricordano la Sibilla Cumana che alla richiesta del soldato romano, partente in guerra, rispondeva: "ibis et redibis -non- morieris in bello". Evitiamo le parole o le frasi sibilline oggi in uso ovunque e da molti.
Nel caso specifico possiamo parlare di immagine positiva con la presenza di "fioriere" cassonetti della spazzatura diffusori di profumi nauseabondi? Si può impunemente bloccare parzialmente il normale traffico per settimane? Si può disturbare la gente che, di notte, dopo il lavoro, giustamente vorrebbe riposare? Si può sopportare la serie infinita di inconvenienti che questo tipo di eventi comporta?
Il grande sistema di sicurezza messo in atto non sarebbe degno di miglior causa? La massa monetaria generata non avrebbe potuto trovare, almeno in parte, un impiego migliore? Montesilvano non avrebbe urgenze da considerare prioritarie?
Purtroppo e poiché la moneta è caratterizzata dalla scarsità, le priorità vanno tenute presenti. Quali la sicurezza. Attualmente, qui, si potrebbe parlare di far west. Negozi saccheggiati, pericolosità di viaggiare sugli autobus, camminare per le strade, incidenti stradali causato da ubriachi o drogati.
Orientare giovani e meno giovani a scoprire e ad apprezzare il senso della vita e i suoi valori. La vita può essere bella ma bisogna conoscerla, non si può amare quello che non si conosce.
Auspicherei ancora più attenzione alle necessità quotidiane del nostro territorio.
Carlo Imbonati (mentore) diceva ad Alessandro

DOVIM S.a.s.
Corso Umberto, 219/C
65016 MONTESILVANO PE
Tel. 085.4454496
Fax 085.4456566

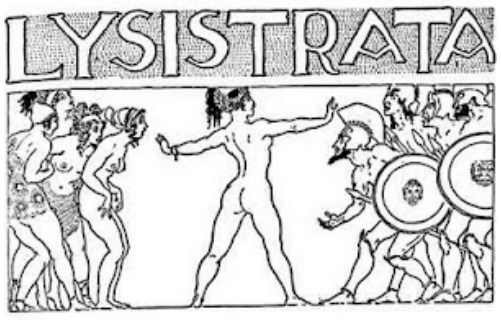
Manzoni: la vita non è una festa per alcuni e una Via Crucis per gli altri, ma è un impiego utile di cui tutti dobbiamo rendere conto.

Risposta del direttore: Gentile Cavaliere, La ringrazio per le sue puntuali missive sempre argute e ficcanti rispetto ai temi trattati. Non sono certo un esperto che può rispondere al quesito se siano esistite le allucinazioni e/o le visioni in occasione del concerto di Jovanotti. Certo è che la folla acclamante si è trovata in una condizione di sostanziale trance, tanto che la pioggia caduta a inizio concerto non ha minimamente intaccato lo stato di "euforia collettiva" dei presenti.
Il ritorno di immagine senza essere sibillini è relativo alla oggettiva capacità di organizzare un evento mastodontico in brevissimo tempo e alla presenza su tutti i media italiani della nostra città, come sede ospitante del concerto JBP. Certo è che quel vantaggio può essere totalmente vanificato a causa della incapacità, soprattutto degli amministratori passati e degli attuali, ad affrontare senza tentennamenti il tema della balneabilità del mare, progettando nel lungo termine reti distinte per le acque nere e bianche. Il vero tema è che progetti a lungo termine non interessano gli amministratori perché non garantiscono un ritorno immediato, unico carburante a cui essi sono sensibili.
Montesilvano ha bisogno di altro? Certo che ne ha bisogno, come per la suddivisione delle reti e per un controllo ferreo degli scarichi sul fiume Saline che continua a essere terra di nessuno, ma ciò non toglie che eventi importanti siano attrattivi e quindi utili. Abbiamo l' urgente necessità di far comprendere il senso della vita e i suoi valori ai giovani, e la comunità tutta deve aiutarli a scoprirli.
La riviera chiusa al traffico nei giorni festivi o in alcune fasce orarie o d'estate o definitivamente è una suggestione o un sogno che potrebbe tramutarsi in realtà grazie al grande evento che ci ha fatto assaporare tale condizione. Anche per questo motivo auspicherei altri grandi eventi in futuro.

Chi è di scena? Montesilvano 411 a.c.

Ricevuta via mail da Tommaso Pace

Nessun sipario, nessun suggeritore nascosto nel gobbo, nessun elemento scenografico e su di noi solo il cielo stellato. Eppure, anche a dispetto del torrido agosto, siamo stati piacevolmente a teatro.
È bastato poco più di uno spiazzo, fra i palazzi del centro cittadino, prestato allo scopo. Un fascio di luce ben diretto delimitava l'ambito della scena, lasciando lateralmente in ombra, due contrapposte platee di spettatori: gli uomini invitati a sistemarsi da una parte, le donne dall'altra. L'insolita disposizione preannunciava la commedia in programma. La Lisistrata di Aristofane fu per la prima volta rappresentata nel 411 a.c.
Sono appena apparse Angela, Cinzia, Lina, Simona e Valentina, è di rigore l'ordine alfabetico, allieve del Laboratorio Teatrale di Patrizia Di Fulvio, per il saggio di fine corso. Si muovono nei panni di Lisistrata, di Mirrina e di altre donne ateniesi in rivolta. Assistiamo alla presa del Partenone, il tempio sacro, posto sull'Acropoli della città. Nel nostro caso le ragazze si attestano sul consistente rudere, poco distante, di una fontana condominiale non più in funzione.
Toni concitati, pesanti invettive, gesti minacciosi in direzione del buio di fondo dal quale giungeranno, di rimando, da voci maschili fuori campo, reciproche invettive e minacce.



Urge un breve antefatto. Imperversava in Grecia, la guerra del Peloponneso fra Sparta ed Atene, ciascuna sostenuta da città alleate, ciascuna forte di presunte ragioni. Come uscirne? È nota la soluzione su cui Aristofane costruisce la sua commedia. Capitanate da Lisistrata, le donne ateniesi proclameranno un singolare sciopero del sesso. Si asterranno dal concedersi ai propri uomini fin a quando essi non si asterranno dal combattere. Ma come imporre loro questa astinenza se non costringendo di fatto all'astinenza le donne stesse?
Dopo un'intuibile successione di effetti comici, alla lunga lo sciopero raggiungerà lo scopo, farà breccia anche nel fronte avversario, convincerà le stesse spartane. Dilagherà a questo punto la pace.
Come leggere oggi la Lisistrata? Fermezza di carattere e consapevolezza della propria forza da parte del 'sesso debole' fanno pensare ad un manifesto femminista ante litteram, in anticipo di oltre duemila anni. Per altri aspetti la commedia propone un sorridente ma convinto messaggio pacifista, sui disagi e sulla disumanità di ogni guerra anche se vinta. È stata soprattutto sottolineata dagli studiosi un'assoluta novità introdotta in letteratura con Aristofane: per la prima volta il sesso prende le distanze dal genere tragico inaugurando un dissacrante e liberatorio filone che lambisce finanche una certa narrativa ed un certo cinema dei nostri giorni.
Torno, per concludere, a questa particolare serata montesilvanese. Lo chiamano 'teatro-ovunque' o 'teatro da strada' ('da cortile' nel nostro caso). Lo chiamano anche 'teatro con poco budget'. Eppure vanno riconosciuti a questi adattamenti, a queste accorte riduzioni, indubbi meriti. Opere importanti non più lette né rappresentate sono riportate con pochi mezzi all'attenzione del pubblico, rianimate dopo un'accorta amputazione di parti poco significative, con aggiunta di inediti innesti ed invenzioni registiche. Basterà qualche esempio.
Come ogni rivoluzione che si rispetti anche quella di Lisistrata e delle compagne avrebbe bisogno di un canto corale, di un inno intonando il quale si rafforzi l'appartenenza al gruppo e si confermi la condivisione di un obiettivo. Le ragazze nel nostro caso intonano nei momenti cruciali 'Aquarius' celebrato motivo della controcultura hippy e pacifista americana anni sessanta. Un primo calcolato anacronismo di grande effetto. E se non basta, ad esprimere avversione per la guerra di ogni tempo, è possibile far ricorso alla capacità di sintesi della grande poesia. 'E che venne alla donna del soldato? ' Le ragazze chiudono in bellezza declamando la memorabile ballata di Bertolt Brecht.
Una serata come poche. Applausi per le allieve. Applausi convinti, in conclusione, al lavoro intelligente e alla dedizione della Di Fulvio.

Risposta del direttore: Gentilissimo Sig. Pace ospitiamo con estremo piacere il suo racconto dell'evento svoltosi presso la piazzetta dentro Galleria Europa 2 a cura dell'Arte del Teatro e la sua rilettura della Lisistrata di Aristofane. Arriviamo con due mesi di ritardo rispetto all'evento, ma è meglio il ritardo che l'assenza. Grazie!

L'angolo dell'avvocato

La disposizione normativa della Regione Abruzzo in tema di trabocchi (seconda parte)

Dott. Dario Antonacci
(Giurista e Cultore della Materia in Diritto Notarile nell'Università degli Studi di Bologna)

Orbene, l'art. 1, intende modificare ed integrare l'art. 3 *ter* della legge regionale n. 13 del 2009. Per quanto concerne le modifiche, in primo luogo occorre evidenziare come il nome della rubrica viene modificato, diventando "*Valorizzazione turistica dei caliscendi e dei trabocchi*", andando a prevedere, quindi, anche la valorizzazione dei trabocchi oltre a quella dei caliscendi.
Ulteriore intervento di modifica apportato dall'articolo in parola è rappresentato dalla norma che i soggetti, i quali svolgono o che intendono svolgere sui caliscendi o sui bilancini attività di somministrazione di alimenti e bevande, devono rispettare. All'uopo, i titolari di trabocchi che esercitano le attività di cui sopra sono tenuti al rispetto dei requisiti sanciti dalla "*legge regionale del 31 luglio 2018, n. 23 (Testo unico in materia di commercio) e devono essere autorizzati a norma dell'art. 54 della stessa legge*", e quindi, gli stessi non dovranno più attenersi, a tal fine, alle disposizioni dettate dalla norma regionale n. 11 del 2008.
Oltre alle modifiche *testé* menzionate, è previsto l'inserimento, dopo il comma 3, art. 3 *ter*, legge regionale n. 13 del 2009, dei commi da 3 *bis* a 3 *sexies*. In buona sostanza, i commi da ultimi riportati, delineano, con esclusivo riferimento ai trabocchi, quelli che sono i parametri posti dal legislatore regionale circa le dimensioni che dovranno essere rispettate per le finalità ivi previste. In quest'ottica, il comma 3 *bis* dispone che, al fine di ottimizzare e valorizzare l'attività di ristorazione svolta, in relazione all'effettiva esigenza dei flussi turistici e delle visite didattico-culturali, è definita una superficie complessiva di occupazione massima di 2.000 m2, da ritenersi comprensiva dello specchio acqueo e delle strutture componenti il trabocco. Nondimeno, viene sancito che la Regione Abruzzo, mediante lo stanziamento annuale in bilancio di risorse economiche per le attività turistiche e culturali, d'intesa con il titolare della struttura, è tenuta a promuovere la diffusione della storia del trabocco.
Segnatamente, mediante la previsione del comma 3 *ter* vengono posti dei limiti in ordine alla parte di struttura componente il trabocco destinata a ristorazione aperta al pubblico, che non può eccedere i 160 m2 calpestabili e in ordine alla parte di struttura destinata ai servizi accessori connessi alla ristorazione, quali cucina e servizi, che non può eccedere, in tal caso, i 50 m2 calpestabili. E ancora, per ciò che attiene il numero massimo di persone che contemporaneamente possono essere accolte, il limite è di 60 unità, tra personale e ospiti.
Il comma 3 *quater* si occupa di determinare la superficie occupata dalla passerella d'accesso, la quale viene esclusa dal computo dei parametri massimi individuati dal comma 3 *ter*. Infatti, la relativa superficie dev'essere determinata in base alla distanza del trabocco dalla costa, mentre la larghezza massima consentita della passerella medesima è di 2 metri, la quale, peraltro, occorre che sia adeguata alla vigente normativa in tema di sicurezza per la pubblica incolumità delle persone e a quella in materia di abbattimento delle barriere architettoniche.
Conseguentemente, se da un lato il comma 3 *quinquies* dispone che gli interventi di recupero, utilizzazione e ristrutturazione dei trabocchi debbono essere subordinati al rispetto delle disposizioni edilizie di cui al D.P.R. n. 380 del 2001 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia) in quanto compatibili alle prescrizioni igienico-sanitarie, di sicurezza e antincendio vigenti fermi restando i vari pareri, autorizzazioni e nullaosta delle autorità competenti in materia. Dall'altro, il comma 3 *sexies* subordina i medesimi interventi previsti dal comma 3 *quinquies*, in ordine ai trabocchi situati in aree sottoposte a vincolo paesaggistico e su quelli vincolati ai sensi del d. lgs. n. 42 del 2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) alla preventiva autorizzazione dell'amministrazione preposta alla tutela del vincolo.

Sebbene, come visto, l'art. 1 intervenga modificando e integrando la legge regionale n. 13 del 2009, gli artt. 2 e 3 della legge regionale n. 7 del 2019, intervengono, a loro volta, al fine di apportare modifiche e integrazioni alla legge regionale n. 71 del 2001.
Nello specifico il comma 1, art. 2, modifica il comma 4, art. 3, della legge n. 71 del 2001, laddove viene disposto il rinvio normativo ivi contenuto al nuovo Testo unico in materia di commercio, ai sensi della legge regionale n. 23 del 2018.
Il comma 2, art. 2, invero, sancisce il divieto di modifica delle caratteristiche costruttive originarie del trabocco, costituite dalla rete e dal verricello, disponendo che negli interventi di recupero e di ristrutturazione dei trabocchi è fatto divieto assoluto di utilizzare materiali quali legno lamellare, plastica o metalli diversi da quelli naturali originali, modificando, in tal modo, il comma 6, art. 3, della legge regionale n. 71 del 2001.
A fronte delle predette modifiche, vi sono anche delle integrazioni dettate dall'art. 2 della legge regionale n. 7 del 2019. In merito, è essenziale precisare come viene previsto, dopo il comma 6, art. 3, della legge regionale n. 71 del 2001, l'inserimento del comma 6 *bis* – il quale impone ai titolari dei trabocchi di garantire il perfetto funzionamento della macchina da pesca, anche al fine di simulare, almeno una volta al giorno nel corso dell'attività di ristorazione, l'antico metodo di pesca – e del comma 6 *ter* – tramite il quale viene statuito dal legislatore regionale che, nel periodo non ricadente all'interno della stagione balneare, l'utilizzo del trabocco è consentito alle attività turistico-didattiche, in riferimento alle quali ogni titolare è tenuto a comunicare al Comune territorialmente competente i giorni e gli orari di apertura che, comunque, non devono essere inferiori alle 12 ore mensili.
Infine, l'ultima modifica apportata dall'art. 2 della legge regionale n. 7 del 2019 concerne il titolo della legge regionale n. 71 del 2001, in quanto lo stesso, a seguito dell'entrata in vigore della novella, reca "*Disposizioni per il recupero e la valorizzazione dei trabucchi della costa abruzzese*" e, dunque, non più solo della costa "teatina".
Il legislatore regionale ha ritenuto opportuno effettuare un distinguo anche in ordine alla terminologia da utilizzarsi per connotare i trabocchi appartenenti a una diversa ubicazione geografia all'interno del territorio regionale. Ebbene, mediante la previsione dell'art. 3 della legge regionale n. 7 del 2019, che è intervenuto modificando l'art. 4 *bis* della legge regionale n. 71 del 2001, così come precedentemente modificato dall'art. 3 della legge regionale n. 13 del 2009, ha decretato che il termine "*travocco*" viene mantenuto per i soli impianti ubicati nel porto di Pescara mentre per gli impianti ubicati sulla costa teatina il termine da utilizzarsi, al fine del corretto inquadramento, sarà "*trabocco*".
Altresì, mediante la previsione dell'art. 4, il legislatore regionale ha inteso lasciare invariate, limitatamente alla stagione balneare 2019, le condizioni per lo svolgimento dell'attività di somministrazione di alimenti e bevande in conformità agli atti abilitativi rilasciati in precedenza dalle autorità competenti, nel rispetto, comunque previa attestazione di un tecnico, della permanenza o sussistenza delle condizioni di sicurezza, igiene e salubrità secondo le vigenti norme in materia.
Ciò posto, l'art. 5 della norma in argomento dispone parimenti che, al di fuori degli interventi di modifica e di integrazione della legge regionale n. 7 del 2019, restano ferme le vigenti disposizioni normative in materia.
Da ultimo, gli articoli 6 e 7 contengono rispettivamente la clausola di invarianza finanziaria, vale a dire che l'attuazione della legge in analisi non dovrà comportare nuovi e maggiori oneri sul bilancio della Regione Abruzzo e l'entrata in vigore del medesimo provvedimento normativo che è avvenuta in data 15 giugno 2019.
Tuttavia, deve aggiungersi che, ad oggi, si è in attesa della pronuncia della Corte Costituzionale circa la legittimità della legge della Regione Abruzzo n. 7 del 2019, ribattezzata "*la salva trabocchi*", in quanto il provvedimento in oggetto è stato impugnato, su proposta del Ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie, dal Consiglio dei Ministri, innanzi alla suddetta Corte, per una presunta violazione dei parametri sanciti dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (d.lgs. n. 42 del 2004) relativamente alla superficie massima di occupazione e alla parte di struttura componente il trabocco destinata a ristorazione e ai servizi accessori. *(Fine)*

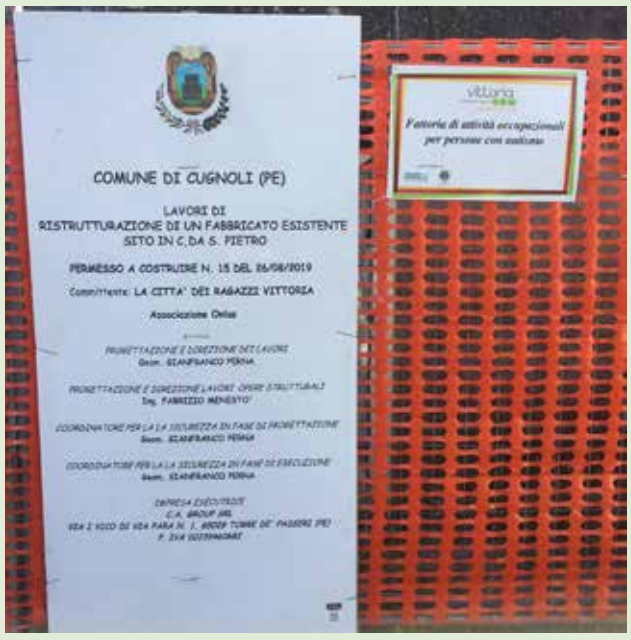
ACCADE IN CITTÀ

Fattoria di attività occupazionali per persone con autismo

Ricevuta via mail da Associazione Vittoria.

Associazione Vittoria, siamo sempre a fianco di chi lavora per permettere alle persone con spettro di sviluppare i propri talenti e vi auguriamo i migliori successi nell'importantissimo percorso che avete intrapreso.

Sono partiti i lavori per la riqualificazione dell'edificio sito in contrada San Pietro, nel comune di Cugnoli (PE), destinato a diventare la sede operativa della Fattoria per persone con autismo, un luogo dove poter realizzare un progetto di vita attraverso un'autentica integrazione socio-lavorativa e per combattere ogni forma di isolamento.



La casa è parte di una generosa donazione che la famiglia Di Domizio Nunzio e Silvana ha voluto indirizzare all'Associazione Vittoria La città dei ragazzi, destinandola ad una finalità sociale concreta e di cui il territorio locale e nazionale ha urgente bisogno.

"Oltre alla casa ed al suo oliveto - dichiara Anna Bergami, presidente dell'Associazione VITTORIA - ci sono anche altri terreni circostanti coltivati ad oliveto e noceto per consentire un più ampio sviluppo di progetti agricoli e artigianali che consentano a ragazzi speciali di inserirsi a pieno titolo in un percorso educativo e lavorativo che valorizzi la capacità di ciascuno e li aiuti ad acquisire autonomia e autostima. Serviranno ulteriori risorse per completare al più presto l'intera ristrutturazione".

Per i donatori l'IBAN del c/c bancario acceso presso la BCC Abruzzese sul quale far arrivare le donazioni detraibili è il seguente: IT84U0843415500000000400118 - Causale: Ristrutturazione edificio per autismo
INFO. 3386362098
E-Mail: cittadeiragazzivittoria@virgilio.it

"Martedì 8 Ottobre ha compiuto novant'anni una cara amica del Grande Sorpasso, la signora Antonietta Scurti, che nel 2017 ci aveva raccontato la sua storia di vita in un'intervista.
Il Grande Sorpasso era alla sua festa di compleanno, cui è seguito poi un pranzo in compagnia della famiglia e degli affetti più cari.
Ci fa piacere condividere con i nostri lettori le foto dei festeggiamenti, come modo di augurare alla signora Antonietta un buon compleanno e tantissimi altri giorni felici come questi."

Inter Club J. Zanetti

Vi presentiamo l'Inter club Javier Zanetti di Montesilvano, un club giovane, nato il 13 agosto 2015, e molto attivo Nell' ultimo anno 2018/2019 sono stati iscritti 450 Soci e sono state organizzate nove trasferte, sei a Milano, due a Roma e una a Bologna. La più partecipata il 10 marzo 2019 con 80 soci in trasferta a Milano in pullman per Inter-Spal in occasione della giornata speciale degli Inter club. Nell'anno in corso i soci sono già oltre 500 e la prossima trasferta in prenotazione del 09 novembre, sempre in occasione della giornata speciale degli Inter club per la partita Inter-Verona, ha già visto la prenotazione di 150 persone per due pullman a doppio piano. Il club montesilvanese è un Club Affiliato Ufficialmente al Centro Coordinamento Inter Club di Milano. Da due anni è diventato il secondo Inter Club d' Abruzzo per numero di Soci iscritti, formato principalmente da famiglie e bambini.

La Sede, in Via Aterno 10 a Montesilvano, è frequentata in ogni partita da 30/40 Soci.

Il sogno del vulcanico presidente Gianfranco Renzetti è portare Javier Zanetti a Montesilvano organizzando un evento come Inter Club per accoglierlo in città.

L'Inter club Montesilvano in estate ha organizzato una serata di beneficenza alla Taverna Caffè all' interno del Parco Villa de Riseis di Pescara.Durante la cena dei Soci di inizio stagione ha effettuato una erogazione liberale alla **Cooperativa Aurora, Valori & Sapori**, cooperativa che gestisce il Parco de Riseis, costituita da Ragazzi Speciali o Diversamente Abili, per l'acquisto di un Defibrillatore da utilizzare all' interno del Parco. I partecipanti alla cena che hanno contribuito alla liberalità sono i seguenti soci: *Renzetti Gianfranco, Renzetti Danilo, Di Filippo Antonio, Costigliola Dino, Costigliola Giulia, Evangelista Gabriele, Sozio Simone, Piccioni Marco, Piccioni Stefano, Piccioni Sergio, Piccioni Cristian, Piccioni Simone, Piccioni Giuseppe, Bafile Fabrizio, Bafile Gioele, Bafile Giona, Spada Alberto, Spada Andrea, Marzuoli Gianni, Limongi Andrea, Limongi Valerio, Di Leonardo Fabrizio, Natale Dario, Malatesta Sonia, Schiavone Marco, Schiavone Alessandro, Schiavone Nevio, Di Salvia Walter, Di Giandomenico Maurizio, Falzago Luigi, Fischietti Alfonso, Fischietti Tommaso, Perini Graziano, Perini Luca, Perini Lorenza, Romano Marco, Romano Francesco, Ferrante Dino, Ferrante Simone, Di Peco Graziano, Quintili Lucia, Quintili Cristian, Feliciani Marco, Mancini Massimo, Severoni Roberto, Mazzocchetti Antonio, Mazzocchetti Daniel, Mazzocchetti Samuel, Pompili Maximilien, Pompili Nicolò, Boni Fabio, Fiore Massimo.*

Di seguito i contatti del Presidente e del Segretario: Gianfranco 337.911359 – Enzo 320 7635037
www.facebook.com/interclub-montesilvano/

SALUTE

La figura dello Specialista in Ortodonzia al servizio della salute del tuo bambino

del Dr Fabio Ciuffolo (Odontoiatra; Dottore di Ricerca; Specialista in ortodonzia)

Vuoi sapere come cresce e si sviluppa la bocca di tuo figlio? Lo specialista in ortodonzia può rispondere alle tue domande e aiutarti a capire se tutto procede per il meglio, oppure se vi è la necessità di migliorare alcuni comportamenti che possono prevenire le malocclusioni, migliorare la respirazione, la masticazione, la pronuncia, lo sviluppo della bocca e del volto del tuo bambino.

Per ottenere questi benefici è fondamentale sottoporsi ad una visita specialistica in età precoce, prima dei 7 anni (come raccomandato dall'AAO, Associazione Americana degli Ortodontisti), per poter intercettare quelle condizioni che necessitano di cure precoci, brevi e tempestive, con lo scopo di prevenire l'aggravamento di tali malocclusioni. Nel caso in cui non si rilevino particolari problematiche, il bambino potrà e dovrà essere tenuto sotto controllo per monitorare che lo sviluppo sia fisiologico per tutto il periodo della crescita.

Le malocclusioni che necessitano di cure preventive, definite intercettive, sfruttano i momenti biologici favorevoli per ottenere dei risultati efficaci e prevedibili, in tempi accettabili. Per questo ribadiamo, la prima visita specialistica ortodontica non deve essere ritardata. Il pediatra può giocare un ruolo chiave nell'indirizzare i piccoli pazienti dallo Specialista in Ortodonzia, essendo i genitori spesso all'oscuro dell'importanza di questa figura per la salute dei propri figli.

Ricordiamo che lo sviluppo della bocca è fondamentale per un bambino, dalla sua nascita all'età adulta, per nutrirsi, per parlare, per respirare, per sorridere, per relazionarsi con gli altri, e questo si può raggiungere affidandosi a specialisti del settore. Se ci sono delle domande o dubbi sulla situazione di tuo figlio, è possibile contattare il seguente indirizzo email, info@studiociuffoloferritto.it, per dialogare direttamente con gli specialisti, Dr.ssa Anna Lucia Ferritto e Dr Fabio Ciuffolo.

Nel prossimo articolo parleremo dell'importanza della squadra e delle figure che ruotano intorno all'ortodontista e che contribuiscono a svolgere un servizio di ortodonzia completo per aiutare tuo figlio a crescere in salute.

SPAZIO AUTOGESTITO A PAGAMENTO

FARMACIA VESTINA
Dr. MASSIMO GANGEMI

Dal 15 Ottobre al 15 Novembre
Mese della
PREVENZIONE METABOLICA
PANNELLO LIPIDICO e GLICEMICO

- COLESTEROLO
- HDL
- LDL
- TRIGLICERIDI
- EMOGLOBINA GLICATA

~~€ 30~~
€ 16

Prenota il tuo appuntamento

FARMACIA VESTINA
Dr. MASSIMO GANGEMI
Farmacia Vestina
Via Vestina, 263 - 65015 Montesilvano (PE)
ORARIO CONTINUATO DAL LUNEDI AL SABATO
DALLE 8.00 ALLE 20.30
tel e fax 085.4681873
farmaciavestina@alice.it - www.farmaciavestina.it

PRIMA PERSONA PLURALE

Caffè sospeso

di Mistral

Qualche anno fa Luciano De Crescenzo, scomparso da poco, scrisse *Il Caffè sospeso* riferendosi esplicitamente a una pratica consolidata da tempo nella tradizione della sua Napoli e che consiste nel lasciare pagato un caffè a qualcuno che sarebbe entrato successivamente nel bar, meglio ancora a favore di un indigente. Si paga un caffè che non si consuma perché se lo goda uno sconosciuto. De Crescenzo nel suo libro ebbe modo di dare la sua versione del perché si fosse diffuso questo gesto tutto napoletano, spiegandolo come la conseguenza di uno stato d'animo in cui si trovava in un dato giorno, un cliente del bar. Se quel giorno qualcosa era stato motivo di grande gioia, il fortunato, dopo aver sorseggiato un buon caffè, aveva un animo ben predisposto per condividere una tale gioia anche con altre persone lasciando pagato un caffè, il "caffè sospeso" appunto. Per De Crescenzo «*era un modo come un altro per offrire un caffè all'umanità*».

Se analizzassimo con un certo distacco la scena che da decenni si ripete a Napoli, siamo di fronte a un soggetto che decide di sostenere un costo aggiuntivo per l'acquisto di un caffè che non intende consumare ma lascia che sia consumato da un'altra persona, non curandosi del fatto che il proprio reddito in quel modo si sarebbe eroso. Insomma un individuo si riduce arbitrariamente il reddito, mentre un altro si avvantaggia di questa scelta incrementando la propria curva di utilità. Lo stesso Pasolini di fronte a un tale comportamento incomprensibile, almeno da un punto di vista economico, si sarebbe dovuto ricredere visto che riteneva che il male che affligge la società dipende non solo da un'abbondanza dei bisogni sui desideri, ma anche dall'ingordigia dell'avere sul dono.

L'esempio del caffè sospeso è l'esemplificazione migliore per capire l'importanza che avrebbero nella nostra società i *beni relazionali*: colui che lascia un caffè pagato a un perfetto sconosciuto intende condividere volontariamente, e non certo sotto l'influenza di qualche vincolo, una relazione con l'Altro, pur nella consapevolezza che un tale comportamento prosociale potrebbe essere fonte di difficoltà ma anche di vantaggi. Il sociologo Pierpaolo Donati prova a spiegare il concetto di beni relazionali (sul cui tema ha dedicato un libro) riflettendo sulla complessità della vita di coppia. Perché si possa parlare di due sposi in termini di beni relazionali è importante che tra i due ci sia la fiducia reciproca. È proprio la fiducia che consente alla coppia di avere un progetto di vita (l'acquisto di una casa, il concepimento di eventuali figli, il cambio o la perdita di un lavoro, ecc.) che implica una condivisione volontaria di un legame che potrà far conoscere momenti felici ma anche tanti momenti di difficoltà. Il legame sponsale si romperà nel momento in cui gli sposi inizieranno a declinare il bene relazionale in una serie di aspettative reciproche che, inevitabilmente, spezzeranno il pilastro della fiducia e lasceranno il posto a tensioni, ansie, litigi, rinfacci. La fiducia si troverà nella condizione di diventare un bene relazionale solo quando due persone riusciranno ad andare oltre gli umori, le azioni, le parole di ciascuno, che in un primo momento potrebbero anche ferire e, secondo Donati, sapranno prendersi «cura della loro relazione senza mettere in dubbio le aspettative reciproche che la costituiscono».

L'esempio della simpatica usanza del caffè sospeso, così come quello della vita di coppia, sono solo spunti di riflessione per ritenere che la prosocialità è possibile e che l'essere umano agisce anche senza mettere in campo la sua componente razionale nella valutazione del rapporto costi-benefici. Per fortuna non esistono solo comportamenti autointeressati, come quelli del consumatore intento a soddisfare i suoi desideri egoistici, ma la società può contare anche sui valori, sulla compassione, sull'istinto e su molto altro ancora, che rendono umana una persona e la spingono verso slanci di solidarietà a favore di altri individui anche sconosciuti. La modalità con cui viene concretizzata la relazione con l'Altro è alla base della differenza che esiste tra beni pubblici e beni relazionali. Tutti e due questi beni possono essere considerati dei beni comuni, nel senso che non sono divisibili, ma hanno differenze importanti. Infatti mentre i primi, identificabili nelle piazze, nei musei, nell'illuminazione stradale, negli uffici pubblici, possono essere condivisi nel rispetto di certi

vincoli, condizioni e, inoltre, sono accessibili anche da soli, i secondi trovano nella condivisione volontaria la loro ragione d'essere, e fanno parte della relazione anche le possibili conseguenze positive e negative derivanti dal processo di interazione. È evidente che il bene relazionale implichi l'esistenza di una reciprocità di sentimenti, di una mutua consapevolezza, che possiamo ritrovare addirittura nell'amore e nella vera amicizia. Una società che iniziasse a consumare beni relazionali non solo imboccherebbe la via delle relazioni cosiddette "buone", ma consentirebbe anche di togliere il velo di ansia, di tristezza, di angoscia, di vuotezza, di depressione, di indifferenza e così via discorrendo, che spesso pesa sulla nostra quotidianità, offrendoci un'alternativa di vita qualitativamente migliore.

In economia è conosciuto il cosiddetto "paradosso della felicità" che enfatizza come l'aumento del reddito e la felicità non hanno lo stesso andamento. Del resto quante volte ci sarà capitato di leggere casi di cronaca di personaggi pubblici assai ricchi che soffrono di depressione, che fanno uso di droghe o, peggio, arrivano a togliersi la vita? Senza addentrarci nelle affascinanti analisi di Kahneman che spiega il fenomeno attraverso il *treadmill effect*, si può auspicare che ci siano più occasioni per far comprendere alle persone che la società odierna sta operando su di noi una serie di alterazioni. Per esempio, ci sta privando del "piacere" di rischiare, fidandoci dell'Altro, perché la menzogna è la regina delle nostre conoscenze, oppure ci sta incantando con le sirene ammalianti della pubblicità che, a ogni occasione, ci ipersensibilizzano le corde dell'autorealizzazione, convincendoci che l'acquisto dell'ultimo bene appena uscito sul mercato possa assicurarci piaceri indimenticabili. Tibor Scitovsky, economista ungherese che ha dedicato i suoi studi al tema della felicità, ci ricorda che i beni che affollano la nostra quotidianità sono i cosiddetti "beni di comfort", diversi dai "beni di creatività" (i beni culturali, i progetti sociali, ecc.), in cui rientrano a pieno titolo anche i beni relazionali che occupano purtroppo nella nostra vita ben poca attenzione. Per Scitovsky la responsabilità di questa opacità che viene posta dinanzi ai beni relazionali è riconducibile alle moderne economie che abilmente riescono a farci passare i beni di *comfort* per beni di creatività ma a prezzi più bassi.

Ma che cosa rende così poco virale l'interesse della società verso i beni relazionali? Una risposta forse si può trovare nel mondo dei *social*. La rincorsa ai consensi compulsivi ci sta trasformando in tossicodipendenti che in assenza di "like" entrano in crisi. Questa sorta di dipendenza dal mondo virtuale rischia di banalizzare il significato vero di relazione umana o quello di fiducia nell'Altro. L'idea di investire in beni relazionali richiederebbe un impegno gravoso che implicherebbe anche l'imbattersi in emozioni negative. Aspetto quest'ultimo alquanto normale se solo si provasse a riflettere che una delle caratteristiche della relazione con l'Altro è la sua fragilità, che è poi anche l'essenza della sua genuinità. La questione è dunque quanto siamo disposti, come esseri umani, ad abdicare all'idea di vederci "persone", in quanto uniche e irripetibili, e lasciarci inaridire dalla rincorsa ai *comfort*.

Stiamo vivendo momenti in cui gli equilibri ambientali sembrano essere alterati dalle nostre scelte di vita: chissà se anche la scelta di ognuno di noi di essere impermeabili all'Altro non ci porti a un diverso disastro di non minore gravità, ovvero alla desertificazione delle coscienze, alla distruzione anche delle ultime oasi in cui si custodiscono le relazioni umane e la felicità.

USCIAMO DAL GUSCIO SORPASSIAMO LO SPETTRO
Colori chiari e colori scuri

di Alessandro Rinnaudo

Affrontare la vita di ogni giorno, avendo un figlio che combatte lo spettro, è un percorso intricato. La routine, la quotidianità sono fondamentali per i nostri guerrieri, che non digeriscono facilmente i cambiamenti, ciò fa parte della loro problematica. L'impegno giornaliero composto da terapia e scuola è molto importante, li impegna, permette loro di scaricare la loro energia, oltre ad aiutarli nella crescita e nell'uscire dal guscio. A volte il binomio scuola-terapia non basta, perché l'energia da tirare fuori è tanta, il rischio poi che si innervosiscano o che magari tendano a chiudersi davanti alla Tv, oppure giocando con un tablet/telefonino per molte ore, è forte. Compatibilmente con la vita della famiglia, con le possibilità economiche (è inutile girarci intorno, quelle comunque influiscono), con i servizi offerti dai comuni (purtroppo sempre molto pochi), sarebbe davvero utile al percorso terapeutico dei nostri angeli, lo svolgere una o più attività extra scolastiche, durante la settimana. Un'attività sportiva, avvalendosi di istruttori preparati a lavorare con soggetti autistici; la musicoterapia, avvalendosi sempre di professionalità preparate a questo tipo di soggetti; altro tipo di attività, coordinandosi sempre con i terapisti, sentendo un loro parere, coinvolgendo la scuola e l'insegnante di sostegno. È un impegno in più per i caregiver, per la famiglia, per lo più per le mamme, costrette ad un tour de force giornaliero molto pesante. Chilometri ed ore di spostamenti in auto, facendo la spola tra casa, scuola, centro terapeutico e centri di musicoterapia e/o sportivi. Fatica, stress, traffico, non dimenticando le altre cose da fare, la famiglia da mandare avanti, la spesa, i panni da lavare ed essere comunque se stessi, con le proprie esigenze. Per mio figlio abbiamo scelto di fargli fare un'attività sportiva, una ora a settimana, con un'insegnante di karate, preparata per soggetti autistici, con lezione individuale; musicoterapia,una ora a settimana, presso un centro di musicoterapia, gestito dall'insegnante di musica che ha a scuola. Entrambe le attività lo coinvolgono e lo vedono particolarmente attivo e partecipativo. La musicoterapia merita una menzione in più, in quanto svolta dalla sua insegnate di scuola, la quale ha redatto una relazione con relativo piano di lavoro ed obiettivi da raggiungere, condivisa con noi genitori. A nostra volta l'abbiamo condivisa con la maestra, con l'insegnante di sostegno e con i terapisti, ciò ha permesso che si instaurasse un'ulteriore forte collaborazione tra i soggetti che si occupano di mio figlio. L'interazione, la collaborazione tra scuola, insegnante di sostegno, assistente funzionale, terapisti e altri professionisti coinvolti, che siano nello sport o della musicoterapia, è assolutamente auspicabile ed è fondamentale per aiutare i nostri guerrieri. Mi ritengo davvero fortunato a poter contare su persone disponibili, che hanno a cuore la situazione del mio bimbo. Questi sono i colori chiari della vita di chi combatte lo spettro, ci sono anche i colori scuri. C'è una burocrazia cieca, che non concede le ore di sostegno o le ore di assistenza funzionale necessarie, che non riceve i genitori che richiedono spiegazioni. C'è una carenza di insegnanti di sostegno, con scuole che consigliano ai genitori di bimbi autistici, di tenerli a casa. C'è l'impreparazione della società verso la disabilità e la mancata accettazione della stessa, spesso questa dà luogo a fenomeni di intolleranza, di bullismo. Può capitare che siate in un autogrill deserto, con il vostro bimbo che in quel momento ha bisogno di essere rassicurato, perché stanco del viaggio, magari perché si è un po' innervosito e dunque manifesta il proprio disagio con degli urletti; può capitare che mentre state lì a calmare il vostro angelo, sempre nell'autogrill deserto, arrivi il ragazzetto del bar ad intimarvi di non far fare casino al bambino, senza neanche guardarlo, quasi fosse invisibile. Può capitare. È capitato a me a metà settembre, a Bevano, tornando dal Salone del Camper. Vi confesso che è stato davvero difficile mantenere la calma con il giovane barista, al quale ho fatto educatamente presente che stavamo calmando il bimbo, disabile. Fortunatamente, oltre al ragazzotto giovane, è arrivato il responsabile dell'autogrill a scusarsi. Cose che capitano, ma che fanno male. Fortunatamente passano subito, perché la battaglia da portare avanti è tosta e non si possono disperdere energie. Guardando negli occhi i nostri angeli, quegli occhi espressivi, bellissimi che ci proiettano dentro al loro mondo, riusciamo a mettere da parte ogni acredine ed a ricambiare il loro sorriso che riempie la nostra vita di un arcobaleno di colori meravigliosi. Alla prossima tappa del viaggio. Sorpassiamo lo spettro, usciamo dal guscio.

Media e dintorni

Google contro tutti
#google #ecommerce #googleshopping

di Pierluigi Lido
(Psicologia Sociale)

Per spoilerare immediatamente questo mio contributo basta guardarsi il contributo completo di Giorgio Taverniti (detto Tave) sull'impatto immediato di Google sui comparatori di prezzo negli States.
Ecco il link https://youtu.be/XORN0OYq1Os
Chiaramente Tave non dice tutto, altrimenti io che ci sto a fare, a cambiare l'aria?
Se fosse una Renzata i fondatori di Google avrebbero dovuto mandare un messaggio rassicurante a Jeff Bezos e quindi ad Amazon contenente il famosissimo #staisereno che Renzi dedicò al poi decapitato [politicamente] Enrico Letta.
E' quello che di fatto sta accadendo già negli Stati Uniti dove Google ha aperto l'area Shopping al mondo e-commerce ponendosi come diretto intermediario degli acquisti online, pagando Google tramite Checkout (gateway proprietario) offrendo come vincolo di trust una "garanzia Google" che fa molto pensare ad un sistema di valutazioni dei merchant garantiti da big G.
Google ha in mano l'intero mondo del traffico di ricerca diretta di informazioni in Occidente e decide quotidianamente a partire dai SUOI algoritmi cosa deve uscire in prima pagina e cosa deve finire in quinta.
Google ha un sistema pubblicitario interno detto GoogleADS [nuovo modo per dire Adwords] che organizza le campagne payperclick delle aziende per far uscire prima questa o quella parola sponsorizzata da questo o quel sito. Interi business plan si fondano su campagne pubblicitarie ADS ed in alcuni casi si fondano totalmente (o quasi) sul payperclick, soprattutto in fase di start-up accelerate da fondi di VC.
Google non si fermerà ai comparometri e quindi all'online ma sfrutterà soprattutto le mappe (e

quindi maps) per proporre all'utente i prodotti nei posti più vicini o convenienti a lui.
Questo tipo di approccio di natura comportamentale è strettamente legato anche allo strumento Google My Business, un prodottino interessante che permette ad ogni attività commerciale di sfruttare e gestire la propria vetrina in modo completo senza particolari competenze tecniche.
È opinione di molti addetti ai lavori che Google aggancerà quanto prima Analytics a My Business e il tutto produrrà per ogni account una quantità di dati massiva e raffinata utile poi ad usare in maniera adeguata e profittevole Google Ads per le attività offline.
A partire dai big data a disposizione, Google ha ufficialmente il potere e le capacità di proporci prodotti e servizi on e offline al miglior prezzo, mettendoli in wishlist o addirittura configurando da noi le preferenze di acquisto.
Per chiuderla con due rispettive considerazioni di due player della consulenza inerente E-Commerce delle automazioni e E-Commerce dei Marketplace.
Qui Francesco Chiappini (specializzato in e-commerce automation).
'È iniziata la guerra ad Amazon ed ufficialmente Google inizia a fare e-commerce dando la possibilità di acquistare sia online che offline direttamente dal motore di ricerca›.
Qui Giovanni Cappellotto (specializzato in e-commerce nei Marketplace).
'*Quando eBay imperava tra il 2005 e il 2008 tutti erano tesi a sperare che arrivasse Amazon. eBay era IL male, solo che il punto di vista era quello dei venditori. Adesso che bisogna battere Amazon, va bene Aliexpress* (è molto meno di quello che immaginate), ma andrà bene anche JD e i prossimi cinesi che arriveranno in Europa. Le speranze su Facebook sono affievolite. Oggi Google, ma lo scenario sognato, da alcuni, è sempre lo stesso: un anello per *domarli e nel buio incatenarli. E se non fosse così? E se invece di pensare solo che bisogna sconfiggere il BezosSauron per trovare pace e armonia nella Terra di Mezzo, non si realizzasse un altro scenario? Non credete che sia più probabile una disgregazione atomica, con tante vendite possibili, impossibili da controllare da un'unica piattaforma. Alla fine ci sono più cose in cielo e in terra che nella nostra filosofia. Shakespeare.*'
Che dire di più? Tenetevi incollati al futuro e, come direbbe Giorgio Tave, Google stavolta va preso davvero sul serio.

FRECHETE NEWS

di Alessandro Rinnaudo

- Eventi: l'Associazione Comunale Cementificazione Smoderata ha presentato, in una conferenza stampa molto affollata, le Cementiadi, "le olimpiadi del cemento", che si svolgeranno a Montesilvano nella metà del 2020. La manifestazione prevederà la realizzazione di alcune prove, tra le quali: la mansarda abusiva, il campo da tennis non condonato, lo scarico abusivo di eternit, il pozzo nero che scarica in mare oltre a Mastercem, ovvero gara di impasto di cemento con varie sabbie marine.
- Dog Village/Trasporti: visto il "simpatico" progetto di realizzare un terminal bus al posto di una buona parte del Dog Village, fonti bene informate dicono che i poveri randagetti avranno un enorme beneficio: ebbene sì, avranno la tessera intera per viaggiare sui bus.
- Musica: dopo il grande successo del Jova Beach Party, tutte le star della musica guardano a Montesilvano con grande interesse. Il Trapper Fango&Infango ha deciso di inserire una tappa del suo "Fango&Affondi Tour" proprio a Montesilvano. Per l'occasione, visto che la scenografia prevede di riprodurre una palude con sabbie mobili", verrà demolito ed allagato il quartiere Villa Carmine.
- Provvedimenti: si avvisa la cittadinanza, che per consentire lo svolgimento della tappa abruzzese del Campionato Italiano di Tafferugli, sarà interdetto l'accesso al lungomare, per tutto il mese di dicembre.
- Musica: domenica 17 novembre 2019, si svolgerà al Teatro dell'Opera di Montesilvano, il simposio "Il peto è un suono? Retrospettiva sensoriale". Al termine ci sarà una performance musico-sensoriale da parte dell'Orchesta petofonica di Castel San Pietro, diretta dal Maestro Porfirio Porfy.
- Convegni: si svolgerà sabato 18 gennaio 2020, al Pala Massimo Giletti di Montesilvano in Cammino, il Convegno: "Salute e bellezza con la dieta Negana". Si parlerà di questa nuova dieta che prevede, come strumento per rimettersi in forma, la negazione dei pasti.
- Ambiente: importante svolta nello smaltimento delle acque nere, si potrà d'ora in poi scaricare liquami ed acque nere in mare e nei fiumi, a patto che si faccia con nonchalance.
- Condominio: la Commissione Grandi Rischi Condominiali del Comune di Montesilvano, ha deliberato a larga maggioranza, di poter consentire il porto personale di ordigni esplosivi, per i condomini che partecipano alle assemblee condominiali, purché non eccedano la modica quantità.

Supplemento al n° 9 del 2019 de **LACERBA**
Aut.Tribunale di Pescara del 10/07/1996
Registro stampa anno 1996 n°21
Direttore responsabile: **Berardo Lupacchini**
Editore: **Gianluca Buccella (Associazione culturale Prospettiva Futura)**
IL SORPASSO
Diretto da : ***Mauro De Flaviis***
Redazione: **Gennaro Passerini, Michela Passerini, Emilio Pirraglia, Antonio Sciarretta, Johnny Felice, Domenico Forcella, Pasquale Criniti, Gianluca De Santis, Marco Tabellione, Raffaele Simoncini, Paolo Vesi, Vittorio Gervasi, Gianfranco Costantini, Camillo Chiarieri, Davide Pietrangelo, Daniela Del Giudice, Pasquale Sofi, Fabio Camplone, Alessandro Rinnaudo, Matteo Colleluori, Pierluigi Lido, Simone Gallo, Davide Canonico, Lalla Cappuccilli, Maria Letizia Santomo, Andrea Giammaruco, Simona Speziale, Franco Viteleia, Germana Di Rino, Gabriella Toritto, Elio Fragassi, Nicola Palmieri, Alessio Basilico, Dario Antonacci, Gresia Bianchi, Adele Recubini, Tonino Bosica**
Vignette a cura di **Freccia;**
Foto ed immagini a cura di **Aldo e Francesco Santullo**
Stampa : **SIVA - Via Egitto 26 - Montesilvano**

Rubrica: Abruzzo a Tavola

Le Gustose ricette tradizionali di Gianna Nora Sersipe

Con l'avvento dell'autunno nell'orto giunge a maturazione la zucca, ortaggio profumato che permette di arricchire di piatti appetitosi la cucina autunnale ed invernale. Così nascono in cucina ricette che segnano anche il gusto di epoche lontane, piatti tipici della tradizione fatti di antipasti, primi e secondi piatti, contorni unitamente a verdure stagionali e persino dolci. La zucca è ricca di vit. A, contiene calcio, fosforo, potassio e magnesio. Inoltre contiene una buona quantità di carotenoidi che la rendono una verdura antiossidante adatta a contrastare i radicali liberi, molecole che producono l'invecchiamento cellulare.

Raviolini rustici di zucca con funghi cardoncelli

Ingredienti per quattro persone: gr.400 farina Senatore Cappelli - gr.500 polpa di Zucca mantovana - gr.100 formaggio pecorino stagionato - gr.250 pecorino semi stagionato (4 mesi) - n°4 uova - gr.300 funghi cardoncelli - n°1 salsiccia di carne di maiale - dieci noci - una cipolla di media grandezza - uno spicchio d'aglio - noce moscata - prezzemolo - pepe bianco - olio extravergine di oliva - piccola noce di burro - sale - vino bianco.

Preparazione

N.B. preparate il ripieno il giorno prima perché dovrà riposare in frigo per almeno 12/24 ore in modo che i sapori si amalgamino bene.

• Prendete una zucca (preferibilmente la mantovana) privatela della buccia, dei semi e dei filamenti, tagliatela a fette di media grandezza, ponetela su una leccarda foderata con carta da forno: cuocete in forno ventilato preriscaldato a 200 gradi per circa 10 minuti o in forno statico preriscaldato a 220 gradi per circa 20 minuti.

• Controllate di tanto in tanto la cottura bucherellando la polpa con le punte di una forchetta. La zucca dovrà risultare a cottura, morbida e non bruciati. Una volta cotta lasciate raffreddare in forno spento in modo che la polpa si asciughi e perda più acqua possibile.

• Quindi tramite un mixer frullate bene i pezzi di zucca.

• Ora unite gr.250 di pecorino semi stagionato grattugiato, un uovo, del trito fine di prezzemolo, grattata di noce moscata, pizzico di pepe e sale se necessario. Amalgamate il tutto molto bene e riponete in frigo ad insaporire per 12/24 ore.

• Il giorno dopo, su una spianatoia versate la farina a fontana, aggiungete al centro tre uova + due cucchiaini di olio ed un pizzico di sale. Se necessario un uovo d'acqua.

• Dopo averle sbattute con una forchetta seguitate iniziando ad incorporare la farina alle uova sbattute. Ora potrete iniziare a lavorare con le mani per 25 minuti circa fino ad ottenere una pasta morbida ma compatta: se risultasse appiccicosa aggiungete della farina, se troppo dura inumidite le mani con acqua e continuate a lavorare la pasta fino a raggiungere la consistenza desiderata. Date all'impasto una forma sferica e fate riposare per 30 minuti coperto da un canovaccio. Trascorso il periodo di riposo tagliate la pasta a tocchi e con il mattarello o con la macchinetta tirate una sfoglia di pasta liscia ed omogenea, dello spessore desiderato (circa uno/due millimetri di spessore - oppure - n°2. della macchinetta) tagliata a strisce della larghezza di centimetri dieci circa.

• Stendete le strisce sul piano di lavoro, ponendovi sopra, al centro, vari mucchietti (un cucchiaino circa) del ripieno precedentemente preparato. Afferrando la striscia di sfoglia per uno dei due margini lunghi, ripiegatela al di sopra del ripieno, facendola ben aderire al margine opposto eventualmente inumidito con dell'acqua, tramite un dito, per ben sigillare. Pressate con il bordo inferiore del palmo della mano dx gli spazi tra un ripieno e l'altro per fare aderire bene la sfoglia.

• Con una rotella dentellata ritagliate a forma i raviolini, rafforzate il sigillo dei margini applicando leggera pressione con le punte di una forchetta e poneteli su un vassoio di carta con il fondo leggermente infarinato. Riponete.

• La sfoglia di pasta che avanzerà dal taglio con la rotellina unitela e lavoratela nuovamente a strisce di pasta. Continuate così fino ad esaurimento della sfoglia e del ripieno.

• Pulite bene i funghi Cardoncelli delle impurità spazzolandoli delicatamente e con un panno umido. Non metteteli in acqua perché perdono di sapore.

• In una ampia padella con sei cucchiai di olio mettete a soffriggere a fuoco moderato uno spicchio d'aglio tagliato in due e un quarto di cipolla tagliata finemente, unitamente alla salsiccia sminuzzata finemente; quando saranno appassiti sfumate con tre cucchiai di vino bianco. Ora aggiungete i funghi tagliati a fettine sottili, i gherigli di noce sminuzzati e una presa di trito di prezzemolo, fate cuocere per cinque minuti a fuoco moderato quindi aggiungete pizzico di sale. Continuate la cottura per ulteriori quattro minuti circa.

• Nell'ultimo minuto di cottura aggiungete nuovamente del prezzemolo tritato finemente ed una piccola noce di burro. A cottura togliete i due pezzetti d'aglio.

• Portate ad ebollizione acqua salata in una pentola capiente, versate i raviolini e fate cuocere per quattro minuti circa, fermate la cottura con un pentolino di acqua fredda, scolate con una grossa schiumarola o un caccia maccheroni direttamente nella padella dove avete preparato i funghi, con sul fondo una parte dell'intingolo caldo diluito con un mestolino di acqua di cottura. Il restante condimento versatelo sopra i raviolini.

• Impiattate con generosa spolverata di pecorino stagionato e di pepe macinato. Servite subito.

Ben si accompagna un corposo vino Chardonnay barricato.

Destinazione Abruzzo

Castello di Salle:
un antico bastione sul monte Morrone

di Simona Speziale

Il Castello di Salle si trova nella porzione antica dell'abitato omonimo, all'interno della Riserva regionale della Valle dell'Orta, nel Parco Nazionale della Majella in Abruzzo.

Ufficialmente dichiarato Monumento Nazionale, venne costruito prima dell'anno Mille e distrutto insieme al borgo dal terremoto nel 1915. La ricostruzione risale agli anni'70: oggi in perfetto stato ospita il Museo Civico.

Dopo essere stato la residenza dei Colonna, dei Gonzaga e dei D'Aquino a metà del 1600 diventa di proprietà del barone Giacinto de Genua.

Il Castello di Salle ha una pianta quadrangolare e possenti mura da cui spuntano due torrette con merlature rettangolari. Dalla terrazza si gode di una magnifica vista sulla Valle dell'Orta e sulla Majella. Il braccio principale è occupato dalla Chiesa del Beato Roberto da Salle, mentre la facciata principale presenta tre ingressi sormontati da feritoie. Di notevole interesse sono la quadreria con dipinti del 1800, le statue e le raccolte di armi e armature che comprendono alcuni modelli di cannoni del 1700, strumenti di tortura e altri reperti.

Davanti all'ingresso principale c'è la Fontana del 1500 con tre maschere da cui si dipartono le tre cannelle da dove sgorga acqua fresca e limpida. È circondato da un tipico giardino all'italiana con cipressi, ulivi e pini.

La cornice naturalistica è impressionante, il dislivello va da 280 metri s.l.m. del fiume Orta a 2061mt.di altitudine del monte Morrone con la sua natura incontaminata ricchissima di specie di flora e fauna di notevole interesse. A valle il nuovo abitato è centro di pellegrinaggio per i resti del beato Roberto da Salle ed è conosciuto nel mondo per la maestria nella produzione delle corde da violino.

Poco distante, al confine con Caramanico, c'è uno dei ponti in muratura più alti d'Europa, è posto a 104 metri sopra il fiume Orta e risale agli anni '50. Nei dintorni il fiume ha inciso nei secoli il paesaggio creando canyon di imparagonabile bellezza.

I prodotti tipici di questo territorio sono il miele, la ricotta ed i formaggi. I piatti tipici sono i Maccheroni alla Chitarra, le Plancozze un tipo di pasta all'uovo tagliata a rombi, gli immancabili arrosti che profumano le tante aree attrezzate per i picnic soprattutto nei mesi estivi. In alternativa si può scegliere di mangiare nel ristorante del Castello.

Salle dista da Montesilvano circa 30 minuti di macchina nei paraggi ci sono tante altre località da visitare, la Valle dell'Orta, il Morrone, l'eremo di San Bartolomeo in Legio, Caramanico Terme e scendendo il Parco del Lavino o dal versante opposto l'Abbazia di San Clemente a Casauria.

GRUPPO ITAS ASSICURAZIONI

Ricci Assicurazioni srl
Agenzia Generale di Montesilvano
Viale Europa, 21/b
65015 Montesilvano (Pe)
Tel. 085.4492527
Fax 085.4457707

www.gruppoitas.it

GRAFICA SIVA

LITOGRAFIA • SERIGRAFIA • DIGITALE

REALIZZAZIONI GRAFICHE
MODULISTICA • ETICHETTE
SHOPPERS PERSONALIZZATI
ALLESTIMENTI NEGOZI
e AUTOMEZZI • LAVORAZIONE
PLEXIGLAS e POLISTIROLO
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
e da LAVORO • GADGET

CARTOTECNICA
lampo@graficasiva.it

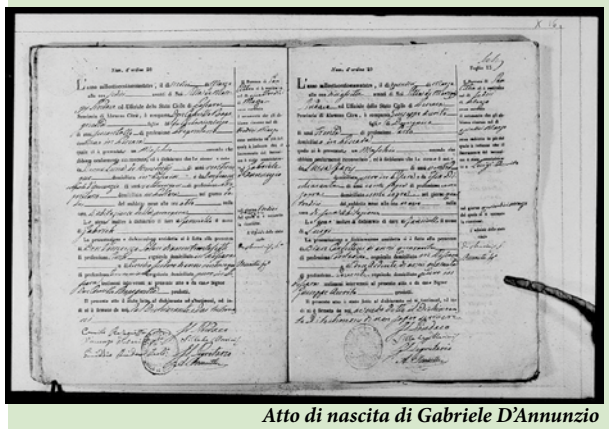
Via Egitto, 26 - 65015 MONTESILVANO (PE)
tel. 085.4685665 fax 085.4684338
www.graficasiva.it - info@graficasiva.it

Appuntamento con le Storie

Gabriele D'Annunzio (prima parte)

di Gabriella Toritto

È stato definito «*eccezionale e ultimo interprete della più duratura tradizione poetica italiana […]*». Fu un grande. E se al termine «grande» si collegano genio, carisma, straordinarietà, allora (come alcuni sostengono) D'Annunzio è stato il più grande italiano dopo Dante Alighieri.



Atto di nascita di Gabriele D'Annunzio

Indice del registro dei nati del Comune di Pescara del 1863 ICAR

Scrittore, drammaturgo, militare, politico, giornalista, patriota italiano, simbolo del Decadentismo, celebre figura della Grande Guerra, fu insignito del titolo di *"principe di Montenevoso"* nel 1924. Fu definito *"il Vate"*, *"poeta sacro, profeta"*, o *"l'Immaginifico"*. Svolse un ruolo importante nello scenario della letteratura italiana (1889-1910) e della vita politica (1914-1924).

D'Annunzio bambino

Come politico segnò la sua epoca e influenzò gli eventi accaduti dopo di lui. Mentore di Mussolini, non si iscrisse mai al partito fascista sebbene lo abbia anticipato.

L'arte dannunziana incise sulla cultura di massa, condizionando usi e costumi nell'Italia del suo tempo.

Nacque a Pescara il 12 marzo 1863 da una famiglia borghese. Terzo di cinque figli, visse un'infanzia felice, distinguendosi per intelligenza e vivacità. Dalla madre, Luisa de Benedictis, ereditò la fine sensibilità. Mentre riprese il temperamento sanguigno, la passione per le donne e la disinvoltura nel contrarre debiti dal padre, Francesco Paolo Rapagnetta, che acquisì nel 1851 il cognome D'Annunzio da uno zio ricco che lo aveva adottato.

Reminiscenze della condotta paterna sono presenti nel romanzo *Trionfo della morte*, nelle *Faville del maglio* e nel *Poema paradisiaco*.

Ebbe tre sorelle (Anna, Elvira, Ernestina) cui fu molto legato e un fratello minore, Antonio, direttore d'orchestra, che si trasferì negli Stati Uniti d'America dove perse tutto nella crisi economica del 1929. Gabriele lo aiutò finanziariamente con cospicui prestiti ma le continue richieste di denaro spinsero il poeta a rompere i rapporti e a rifiutare di incontrare il fratello al Vittoriale.

Gabriele fu ambizioso, competitivo, privo di complessi e inibizioni. Nel 1879, sedicenne, mentre frequentava il prestigioso Convitto Cicognini di Prato, scrisse una lettera a Giosuè Carducci, il poeta più stimato dell'Italia umbertina. Sempre nello stesso anno il padre finanziò la pubblicazione della sua prima opera, *Primo vere*, una raccolta di poesie che riscosse immediato successo. Il libro fu pubblicizzato dallo stesso D'Annunzio con una *fake news*: fece diffondere la falsa notizia della propria morte per una caduta da cavallo. La notizia ebbe l'effetto di richiamare l'attenzione del pubblico romano sul romantico studente abruzzese, facendone un personaggio discusso. Lo stesso D'Annunzio poi smentì la notizia.

Genitori D'Annunzio

Conclusi gli studi liceali, iniziò un'ascesa inarrestabile nel mondo artistico nazionale. Si iscrisse alla Facoltà di Lettere a Roma, dove non terminò mai gli studi.

Per la sua formazione fu importante il decennio 1881-91. Nell'ambiente culturale e mondano di Roma, da poco capitale del Regno d'Italia, si formarono il suo stile comunicativo, la visione del mondo e il nucleo centrale della sua poetica. Nella capitale fu accolto con magnanimità da un nutrito gruppo di scrittori, artisti, musicisti, giornalisti di origine abruzzese che ne determinò la fortuna. Il poeta aveva conosciuto alcuni di loro a Francavilla al Mare, in un convento di proprietà del corregionale e amico Francesco Paolo Michetti. Fra tali artisti ricordiamo Scarfoglio, Tosti, Masciantonio e Barbella.

Eleonora Duse

Il gruppo abruzzese però era portatore di una cultura provinciale e vitalistica che appariva ristretta e soffocante, ancora molto lontana dall'effervescenza intellettuale che animava le altre capitali europee. D'Annunzio seppe comunque sintetizzare perfettamente, con uno stile giornalistico raffinato, gli stimoli che l'opposizione "centro-periferia", " cultura-natura " offriva alle aspettative dei lettori.

Nei primi anni utilizzò lo pseudonimo di "Duca Minimo" negli articoli che scriveva per *La Tribuna*, giornale di esponenti della Sinistra storica. Egli intraprese il lavoro giornalistico per esigenze economiche, ma quell'esperienza gli favorì la frequentazione di ambienti esclusivi, tanto che nel 1883 sposò a Roma, con un matrimonio riparatore, Maria Hardouin, duchessa di Gallese nella cappella di Palazzo Altemps. Lei, già incinta del figlio Mario, successivamente gli diede altri due figli: Gabriele Maria e Ugo Veniero.

Il matrimonio finì con una separazione legale dopo pochi anni a causa delle numerose relazioni extraconiugali di D'Annunzio. I due coniugi restarono, tuttavia, in buoni rapporti.

Nell'aprile del 1887 entrò nella vita del poeta una nuova grande passione, Barbara Leoni, suo più grande amore, nonostante la loro breve storia.

Il grande successo letterario arrivò nel 1889 con la pubblicazione del primo romanzo, *Il piacere*, a Milano, presso l'editore Treves. Il romanzo, incentrato sulla figura dell'esteta decadente, inaugurò una nuova prosa: introspettiva e psicologica. Ben presto, oltre ai lettori e agli estimatori più colti, si configurò attorno alla figura di D'Annunzio un folto pubblico condizionato non dai contenuti, quanto dalle forme e dai risvolti divistici delle sue opere e della sua persona, un vero e proprio star system ante litteram, che lo stesso D'Annunzio contribuì a congegnare scientemente. Infatti si costruì un'esistenza dallo stile immaginoso e appariscente da "grande divo", con cui nutrì il bisogno di sogni, di misteri, di "*vivere un'altra vita*", di oggetti e di comportamenti-culto che connotarono la nuova cultura di massa in Italia.

D'Annunzio Vicenza 1918

Tra il 1891 e il 1893 D'Annunzio visse a Napoli, dove compose *Giovanni Episcopo* e *L'innocente*. Poi scrisse *Il trionfo della morte* in Abruzzo, tra Francavilla al Mare e San Vito Chietino, e le liriche del *Poema paradisiaco*. Sempre in questo periodo si avvicinò agli scritti del filosofo Friedrich Nietzsche. Le suggestioni nietzschiane, filtrate dalla sua sensibilità, sono rintracciabili anche ne *Le vergini delle rocce* (1895), poema in prosa dove l'arte «*...si presenta come strumento di una diversa aristocrazia, elemento costitutivo del vivere inimitabile, suprema affermazione dell'individuo e criterio fondamentale di ogni atto*».

Nel 1892, in competizione con Ferdinando Russo sulla capacità di comporre liriche in dialetto napoletano, D'Annunzio scrisse il testo de "*A vucchella*", romanza pubblicata nel 1907 e musicata da F.P. Tosti. La canzone, eseguita da tenori come Enrico Caruso e successivamente da Luciano Pavarotti, fu incisa anche da grandi interpreti della canzone napoletana, come Roberto Murolo, che l'hanno resa un classico.

In quel periodo intraprese una relazione epistolare con la celebre attrice Eleonora Duse, con cui iniziò la stagione centrale della sua vita. Si conobbero personalmente due anni dopo, nel 1894, e subito scoppiò l'amore. Per vivere accanto alla Duse, D'Annunzio si trasferì a Firenze, nella zona di Settignano, dove affittò la villa *La Capponcina* - dal nome dei Capponi che ne erano stati proprietari. *La Capponcina* era vicinissima a *La Porziuncola*, villa dell'attrice.

Fu proprio in quel tempo che si formò buona parte della drammaturgia dannunziana, innovativa rispetto ai canoni del dramma borghese o del teatro di allora. Essa ebbe come maggiore interprete Eleonora Duse.

Tra il 1893 e il 1897 D'Annunzio condusse un'esistenza movimentata, che lo riportò dapprima nell'originario Abruzzo e poi in Grecia, visitata nel corso di un lungo viaggio.

D'Annunzio gioca a bocce con Mussolini

Nel 1897 volle provare l'esperienza politica, vivendola in un modo bizzarro e clamoroso. Eletto deputato della destra, passò subito nelle file della sinistra per protesta contro Pelloux e le "leggi liberticide", giustificandosi con l'affermazione «*vado verso la vita*». Espresse vivaci proteste per la sanguinosa repressione dei moti di Milano da parte del generale Bava Beccaris. Dal 1900 al 1906 fu molto vicino al Partito Socialista Italiano.

Il 3 marzo 1901 inaugurò con Ettore Ferrari, Gran Maestro della massoneria del Grande Oriente d'Italia, l'Università Popolare di Milano, nella sede di via Ugo Foscolo, dove pronunciò il discorso inaugurale e dove, successivamente, svolse un'attività straordinaria di docenze e lezioni culturali. L'amicizia con Ferrari avvicinò il Vate alla "*libera muratoria*". D'Annunzio fu infatti massone e 33° grado della Gran Loggia d'Italia degli Alam, detta "*di Piazza del Gesù*", fuoriuscita nel 1908 dal Grande Oriente.

Imprese in volo

Tricolore a Fiume

Più tardi fu iniziato al Martinismo. Molti dei volontari fiumani, suoi *arditi*, con cui condivise la "*presa di Fiume*", furono esoteristi o massoni. Fra loro: Alceste de Ambris, Sante Ceccherini, Marco Egidio Allegri. La stessa bandiera della Reggenza del Carnaro, istituita a Fiume, conteneva simboli massonici e gnostici, come *l'uroboro* e *le sette stelle dell'Orsa Maggiore*.

La relazione con Eleonora Duse si incrinò nel1904, dopo il tradimento con Alessandra di Rudiní e la pubblicazione del romanzo Il fuoco, in cui il poeta descrisse impietosamente la relazione con l'attrice. *(continua)*

POESIA

L'angolo della poesia

a cura di Gennaro Passerini

Nell'esistenza unica e irripetibile di ciascuno di noi si collocano esperienze varie e complesse, tra le quali quelle legate a momenti e vicende dolorose: alcune lasciano nell'intimo ricordi rari e nostalgici, altre solo dolore, mestizia, cupa malinconia. Qui il poeta si sofferma su un sentimento logorato e non più ricostituibile. La poesia che presentiamo fa parte di una silloge "Reading Minimo" di prossima pubblicazione che mi è stata inviata in redazione da Dante Rosati, un appassionato lettore del nostro mensile e della rubrica in essere.
Letta dal prof. Raffaele Simoncini

"Bambina inquieta"

Innamorata persa,
per me lasciasti
al marito adirato
la figlia adorata.
Lasciasti anche me
per uno che ti picchiava,
e sei tornata.
Mi lasciasti di nuovo
per un altro ancora.
-Così mi dissero-
Ora sei qui
per vivere con me.
Ma non è amore
quello che ci fingiamo.
Solo l'Eros ci accende,
anche se a volte
mi illudo di amarti,
quando ti atteggi
a ingenua bambina,
quale tu eri
in un tempo lontano.

E non provo afflizione
per le ripetute pene,
che hai infisse
nel mio debole cuore.
E pur se turbato
mi illudo che tu sia
la mia bambina inquieta,
quando mi desto,
a me d'intorno monta
la consueta tristezza desolata.

In un rapporto d'amore intenso, come quello che viene delineato in questi versi accorati, accade che si profili, in qualche momento topico, il bisogno di un bilancio, di una rivisitazione anamnestica e di una proiezione densa di interrogativi irrisolti, in un futuro prossimo. Il topos di questa storia controversa, il nucleo discriminante è nella divaricazione inaccettabile, per l'io narrante, tra spiritualità, interiorità – *ripetute pene, debole cuore* – e fisicità, attrazione erotica, che *accende* ma non gratifica, non libera il pensiero, non rasserena: semmai, genera un profondo malessere. Da questa incolmabile distanza emotivo-affettiva – *non è amore quello che ci fingiamo* – si genera un confronto ormai risolutivo tra i due protagonisti; da una parte, si desume, in un linguaggio crudo e privo di orpelli retorici, che la protagonista sia, per chi scrive, una persona vacua, superficiale, immatura, volubile: ella inizia relazioni, le abbandona con una indifferenza inquietante, subisce anche violenze fisiche, appare del tutto irresponsabile – *lasciasti al marito adirato la figlia adorata* – e non si cura di sentimenti, stati d'animo, affetti, legami. Dall'altra, l'io narrante tenta di trovare un senso al suo agire, passivo e subalterno a questa figura femminile sfuggente, e lo trova nella meditazione, nel turbamento, nell'amara illusione di una relazione che non è e, forse, non è mai stata: *mi illudo che tu sia la mia bambina inquieta,* l'*ingenua bambina, quale tu eri in un tempo lontano.* Ci si desta, certo ci si desta e, allora, non ci si può più ingannare: il riaffacciarsi abituale di una profonda tristezza ne è l'inequivocabile misura. Il tema affrontato in questo testo è uno dei più "abusati" nelle letterature classiche e in quelle moderne e contemporanee, e "citazioni" frequenti compaiono tra le righe. E, tuttavia, se una peculiarità può rintracciarsi, essa risiede nella descrizione di fenomeni sociali attuali: una foto desolante del presente, senza alcuna "speranza di salvezza". L'amore, in questo universo malato, è un'ipotesi, un interrogativo, ma non più un sentimento intenso e significativo. In questo caso, la conclusione della narrazione – *consueta tristezza desolata* – rappresenta una sintesi apprezzabile.

RACCONTO A PUNTATE

FUOCO DI PAGLIA

parte 1

di Vittorina Castellano

Guardavo malinconica dalla finestra il lento sfarfallio dei fiocchi di neve, che imbiancava i rami degli alberi e il tetto del granaio. Era un inverno, quello del 1950, particolarmente freddo, aveva già nevicato più volte e, se questo era un bene per la campagna, il mio piccolo paese, Fara Filiorum Petri, arroccato su uno sperone breccioso ai piedi della Majella, rischiava di rimanere isolato. Io stessa avevo faticato non poco per raggiungerlo per le vacanze di Natale, la corriera aveva avuto difficoltà a salire per la neve che ingombrava la strada. In quel periodo ero in collegio a Roma, studiavo medicina, sarei stata la prima "dottoressa" della famiglia, i miei erano degli operosi mugnai da più generazioni. Non avevo la loro vocazione, avevo imparato a preparare dei dolci ma senza passione, solo per necessità, perciò mio padre un giorno mi prese sulle sue ginocchia e mi chiese cosa volessi fare da grande.
– Vorrei studiare –
Vidi i suoi occhi scintillare di gioia, forse io avrei realizzato il suo sogno nel cassetto. Mi ero trasferita in collegio per gli studi liceali e poi quelli universitari, ero al terzo anno di medicina, tornavo in paese solo per le vacanze, avevo perso ogni contatto con i miei coetanei perciò quando tornavo a casa, d'estate, facevo delle passeggiate lungo il fiume Foro, mi fermavo a riposare sotto un salice rosso e mi immergevo nella lettura. D'inverno rimanevo quasi sempre a casa, aiutavo mia madre a preparare le "sagne" e i dolci per la festa delle "farchie". Prolungavo le vacanze di Natale fino al 16 gennaio, giorno della festa in onore di Sant'Antonio Abate, la festa del fuoco che doveva propiziare la luce solare necessaria alla vita degli uomini, degli animali e delle piante, una sorta di rito magico che doveva purificare la popolazione dagli influssi dannosi. Un rituale che era diventato patrimonio genetico dei faresi, che fin da bambini, venivano coinvolti nei preparativi per l'allestimento delle "farchie". Il paese era suddiviso in dodici contrade, alcune nel centro storico altre nelle campagne limitrofe, ogni contrada allestiva la propria farchia, una sorta di grosso cilindro del diametro di un metro e dell'altezza di nove, dieci metri, una vera e propria torre fatta di canne. La raccolta delle canne nelle campagne e lungo il fiume iniziava già qualche settimana dopo la festa in quanto le canne dovevano essiccarsi in un luogo asciutto, preferibilmente fienili o granai, per poter essere assemblate e "sacrificate" per il "rogo". Il vetro della finestra era tutto appannato, delle voci concitate provenivano dal fienile, decisi di scendere a vedere. Uomini e ragazzi con colpi di falcetto, rapidi ed esperti ripulivano le canne, che alla fine dell'operazione sortivano lisce e perfette. Mio padre, il capofarchia, impartiva gli ordini. Avevano già costruito il pianale, una sorta di impalcatura fatta da pali e tavole di legno, dove venivano poggiate le canne per essere assemblate.
– Le canne più dritte e più lunghe mettetele da parte per lo strato esterno – urlava in quella confusione mio padre – iniziate a preparare "l'anima "-
La nostra era la contrada Giardino, un po' fuori paese ma non proprio in aperta campagna, i contradaioli non erano stati molto abili o forse fortunati nella raccolta delle canne, ne vedevo poche nella catasta. Un gruppo di uomini esperti iniziò ad assemblare l'anima, un piccolo fascio di canne più corte che doveva essere la parte interna della farchia, attorno alla quale dovevano essere sovrapposte, in tondo, in modo da ingrossare il diametro, altre fascine. Il rinfascio era lento, mancava la materia prima. Fuori dal fienile dei ragazzi avevano acceso un fuoco scoppiettante per poter riscaldare i rami di salice rosso che avevano raccolto lungo il fiume.
– Forza, siamo pronti per l'attaccatura-
Mio padre aveva infilato dei grossi guanti come pure i suoi aiutanti
– Perfetta la giunzione, girate, ora, forza, fissatelo così. –
Mano a mano che aumentavano i legami della farchia, mio padre sganciava la grossa fascia di metallo che teneva insieme le canne rinfasciate.
– Non possiamo mettere il fiocco, ci vogliono altre canne!-
Mia madre aveva servito la cena a base di sagne e fagioli a tutti, io avevo portato i dolci e il vino rosso. Mangiarono con appetito, avevano lavorato senza sosta tutto il giorno, ma non aleggiava sui loro volti un'aria di festa, sembravano insoddisfatti del lavoro svolto.
–La farchia misura ottanta centimetri, con le canne lunghe esterne non arriveremo a farla di un metro –
-Mettiamoci più paglia, mica si vede –
- Si vede, quando prende fuoco si vede eccome! –
La compagnia si sciolse.
– Buona notte ci pensiamo domani, ora sono troppo stanco. –
Mio padre licenziò i contradaioli e andò a dormire. Avevo visto durante una mia passeggiata estiva lungo il fiume, un gruppo di ragazzi della contrada Piane fare letteralmente razzia di canne, pensai che forse ne avessero prese più del necessario, togliendo ai nostri la possibilità di raccoglierle. Dovevo recuperare il maltolto, non potevo far sfigurare mio padre, non lo meritava. Aspettai che il silenzio scendesse nella casa, indossai una giacca e nascosi i lunghi capelli calcandomi in testa un cappello a falda larga, e uscii senza fare rumore. Non nevicava, ma un'aria gelida sfiorò le mie gote, dovevo fare in fretta, il fienile della contrada Piane non era molto lontano, ma dovevo scavalcare muretti di recinzione e terrapieni, un percorso accidentato ed innevato. Trafelata ed intirizzita giunsi al cascinale, la porta era chiusa, non ero in grado di forzarla, e l'idea di dover tornare indietro a mani vuote, mi fece ribollire il sangue nelle vene, ebbi uno scatto d'ira che mi mise in circolo tanta adrenalina, diedi un calcio alla porta che, come per incanto, si spalancò. Era buio ma non abbastanza, da alcune fessure del tetto penetravano i raggi argentei della luna, scorsi una catasta di lunghissime canne, già tutte mondate, pronte per essere assemblate. Mi avvicinai con circospezione all'agognato bottino, cominciai ad accarezzare le lucide canne. Non c'era bisogno di sceglierle, erano tutte uguali, tutte perfette, sembravano realizzate con lo stampino e non da madre natura. Pensai al percorso accidentato del ritorno, avrei dovuto scavalcare siepi, superare dossi innevati con un prezioso ma ingombrante carico. Cominciai a soppesare un piccolo fascio di canne, in fondo ne bastavano una decina per rinforzare la farchia. Avevo caldo, mi tolsi la giacca, appoggiai sulla spalla le canne dall'estremità più spessa, avrei dovuto trascinarle, ero sola, e il segno che avrebbero lasciato sulla neve, avrebbe portato presto i contradaioli derubati, alla nostra cascina.
(continua)

Studio Dentistico
Dott. Gennaro Passerini
Medico chirurgo
Igiene e prevenzione - conservativa - endodonzia
chirurgia - implantologia - protesi - ortodonzia
Viale Europa 21/c Montesilvano (Pe)
tel.085835025

Appunti di viaggio

L'eremo di San Bartolomeo in Legio

di Antonio Lafera

Nei nostri camminamenti nell'Abruzzo maiellese nord occidentale non poteva mancare la visita a un eremo, per capire il fascino e la storia religiosa di questa montagna sacra per chiunque sia nato in questi territori.

Nella millenaria ricerca della trascendenza che l'uomo ha sempre condotto, il paesaggio solenne dell'Appennino abruzzese ha avuto un ruolo fondamentale: la montagna, qui, prima di essere un elemento fisico è un simbolo spirituale, acquisito nel profondo dell'anima. Ecco perché non si può dire di aver veramente visto l'Abruzzo senza conoscere uno degli aspetti più caratteristici della sua cultura e del suo territorio: gli eremi. Quello di San Bartolomeo in Legio è uno degli eremi celestiniani della Majella più spettacolari. L'edificio si stende in uno scenario arido, sotto un costone roccioso che lo copre completamente tanto da mimetizzarsi nella roccia, ci richiama alla memoria quei film in cui i "pueblo" messicani sono ricavati e costruiti in grotte sotto costoni rocciosi. Realizzato sicuramente in un periodo anteriore al Mille, si ritiene attorno all'800, fu successivamente restaurato intorno al 1250 dal futuro Celestino V che lo usava per le numerose quaresime cui si sottoponeva. In effetti vi si recava quando l'eremo di Santo Spirito, che è molto più a monte nel vallone omonimo, era troppo frequentato dai fedeli per l'agevolezza del sentiero. Agli ambienti dell'eremo, che è un piccolissimo convento nella roccia con attigua cappella, si accede attraverso una scala scavata nella pietra, la *Scala Santa*, che porta a una lunga balconata rocciosa alla fine della quale appare con effetto sorprendente la chiesa. All'interno su un semplice e rigoroso altare è posta la statua lignea di San Bartolomeo e, sulla parete sinistra, c'è una vaschetta che raccoglie una vena d'acqua freschissima che i devoti ritengono miracolosa. Ogni anno il 25 agosto giungono qui numerose compagnie di pellegrini, da tutta la regione e dall'estero dove figli intraprendenti del territorio sono emigrati in cerca di futuro; dopo la messa scendono al fiume che scorre sotto il costone roccioso e si bagnano, ripetendo un rituale antichissimo. Queste acque vengono ritenute miracolose perché "guariscono" qualsiasi malattia della pelle. Compiuti vari atti penitenziali, si fa colazione lungo il fiume e si risale all'eremo per la processione che porta la statua di San Bartolomeo nella chiesa di Roccamorice, dove resta esposta al culto dei fedeli fino al 9 settembre, quando un analogo pellegrinaggio, in senso inverso, la riconduce all'eremo e lì passa il resto dell'anno in splendida solitudine.

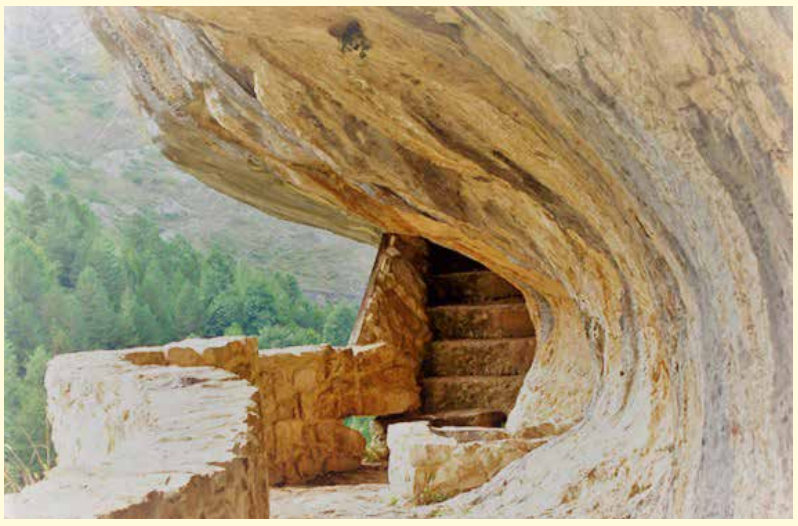
Torniamo adesso alla nostra gita. Siamo partiti un gruppo di amici e con le macchine abbiamo attraversato San Valentino, ridente borgo di origine medievale, di cui già abbiamo apprezzato in altre occasioni le eccellenze: il castello, la caratteristica cattedrale a due campanili, il Museo dei fossili e delle ambre, lo squisito gelato di Antonio. Subito dopo il paese a circa 2 chilometri un bivio ci indica Roccamorice. Percorriamo la comoda strada che si snoda fra colline morbide che non nascondono visioni della costa e del mare sulla sinistra o della montagna madre sulla destra. Improvvisamente la morbidezza del paesaggio cede a forre e dirupi, e vediamo il paese abbarbicato lassù in cima. Il piccolo borgo è bello e caratteristico, palazzi antichi e chiese medievali si sposano magnificamente con sculture, in pietra della Maiella, che i sapienti scalpellini del territorio hanno realizzato. Un belvedere ci fotografa tutta la parte finale della vallata del Pescara che scorre laggiù in fondo, verso l'azzurro-verde dell'Adriatico. Nel paese ci sono due edifici che vale la pena visitare, magari al ritorno per sedimentare la fatica della camminata con un tranquillo incedere. La prima è la chiesa di San Donato che conserva due opere d'arte di inestimabile valore: la *Madonna che allatta* la cui costruzione iconografica ricorda, nelle pitture egizie, Iside che allatta Horus. I colori eccezionali, la delicatezza delle forme e la foglia d'oro largamente usata ne fanno un

piacere per gli occhi oltre che per lo spirito; la seconda è la *Madonna di San Luca*, antichissima icona bizantineggiante, impreziosita da una cornice molto elaborata. Ricordiamo che la Madonna di San Luca ha la caratteristica di avere lo sfondo blu stellato e nella tradizione cristiana è stata la prima rappresentazione della Vergine. L'altro edificio è una chiesa sconsacrata in cui un privato, indubbiamente colto e sensibile, ha realizzato un museo che accoglie opere d'arte, libri antichissimi e perfino copie preziose dei codici leonardeschi: vale la pena chiedere in Comune cosa fare per visitarlo. Torniamo al nostro viaggio, svoltiamo sulla piazzetta verso destra e subito ci si presenta un torrione alto e massiccio, a base rettangolare, di pietra bianca, un vero e proprio parallelepipedo altissimo di cui però si sa poco. Più avanti, sulla destra, si prende una strada di montagna che si snoda in salita costeggiando villette ricche di fiori che famiglie della costa hanno costruito per godere dei silenzi, dei paesaggi e del fresco della montagna. Dopo qualche chilometro incontriamo un bivio, ma non prendiamo quello che ci porta a Passo Lanciano e che è bene dire costeggia tanti tholos che pastori solerti costruirono nei secoli passati per proteggere se stessi e le greggi dalle intemperie e dai lupi che ancora relativamente numerosi vivono nel territorio: svoltiamo a destra e ci fermiamo in uno spiazzo accanto a un ristorante che cucina delizie locali e che, se si vuole, si può prenotare per il ritorno per deliziare dopo lo spirito il palato. La zona si chiama Macchie di Coco.

Un segnale in legno ci indica il sentiero che in un primo tratto si snoda, in leggera discesa, sotto le chiome di roverella ombrosa ed è costeggiato da felce rigogliosa che all'occorrenza può essere usata per scacciare mosche fastidiose, specie nella stagione calda. Il sentiero è largo e permettere un andare appaiati in un tranquillo dialogare. Dopo una decina di minuti si arriva ad un bivio, il bosco si dirada e si prende verso sinistra, guidati dalle indicazioni. Ora il cammino si fa meno agevole, comincia a scendere verso il vallone che si intuisce più avanti. Le piogge periodicamente lo scavano mettendo a nudo sassi e rocce, è perciò opportuno avere con sé un bastone per fidare in un ulteriore appoggio, ma non spaventiamoci è soltanto una precauzione. Ora il paesaggio si mostra in tutta la sua magnificenza: la Maiella, gli Appennini, le forre, i valloni; il confine dello sguardo è laggiù verso sud-ovest in un cielo azzurro e terso. Improvvisamente il gruppo zittisce, ognuno insegue la propria sensazione di benessere spirituale e di compartecipazione con la natura e l'unico rumore è il rotolare di qualche sasso sotto i piedi. Senza accorgercene comincia un secondo viaggio: quello dentro se stessi che spesso gareggia in difficoltà con quello delle gambe e dei polmoni. Siamo ancora in alto e un filo di vento, odoroso di erbe selvatiche in cui la fa da padrona la mentuccia, ci rinfresca deliziosamente. Ora la discesa si fa più ripida ma il sentiero più agevole, siamo entrati nell'alto del vallone e ricompare il verde intenso del bosco laggiù verso il fondo. Ci fermiamo qualche istante a bere e a nutrire gli occhi con le infinite sfumature di colore delle rocce e dei boschi in lontananza. Ci sentiamo sospesi nel tempo e nello spazio e ci guardiamo con un leggero sorriso condividendo il benessere che ci pervade. Ecco, improvvisamente, un buco nella roccia in cui è scavata la *Scala santa* ci fa intuire la vicinanza dell'Eremo che subito dopo si presenta in tutta la sua singolare bellezza: una lunga balconata di roccia bianca con striature grigie e bluastre dalle cui fessure occhieggiano le "viole della Maiella" che con il loro tenue azzurro pastella fanno compagnia al cielo sopra di noi. Sul fondo si intravede una chiesetta rupestre.

Sulla facciata ci sono due tabelloni affrescati del XIII secolo: una *Madonna col Bambino* e un *Cristo benedicente.* L'oratorio è quasi interamente incastonato nella roccia; sopra l'altare cinquecentesco c' è una nicchia contenente una statua lignea ottocentesca di San Bartolomeo (affettuosamente chiamato dai fedeli "Lu Sandarelle"), raffigurato con un coltello nella mano destra e la propria pelle a tracolla, sulla scorta dell'iconografia del santo imposta da Michelangelo nella Cappella Sistina (solo per curiosità raccontiamo che con tutta probabilità l'artista nel viso del santo ha dipinto il suo autoritratto). Una porticina a sinistra dell'altare immette nella parte abitativa dell'eremo che definire spartana è dire poco.

Nel 1320 l'eremo era ancora abitato, ma nel corso nel Trecento venne progressivamente abbandonato. All'interno della chiesa, sotto una pietra squa-



drata, vi è una piccola "risorgenza" d'acqua. È "l'acqua di San Bartolomeo", dalle proprietà taumaturgiche, che viene raccolta con un cucchiaio e mescolata con l'acqua del torrente sottostante (Capo della Vena) per poi bagnarvisi.

Poco lontano, sotto un altro riparo di roccia, scavi archeologici hanno scoperto la presenza di un villaggio dell'età della pietra, con annesso un laboratorio di lavorazione della selce. È strabiliante come vene sovrapposte di selce, racchiuse fra strati di roccia biancastri impreziosiscano le pareti di questo riparo naturale. Purtroppo l'ignoranza e la pochezza spirituale hanno spinto nel tempo numerosi vacanzieri a staccarne pezzi.

Se arriviamo dalla Valle Giumentina, il vallone di Santo Spirito si apre all'improvviso. La prima cosa che colpisce sono queste rocce di tanti colori e segnate da tante grotte. Seguiamo con lo sguardo un sentiero ben evidente che dall'alto dell'altra sponda della valle scende dolcemente. Alla fine del sentiero i nostri occhi incontreranno l'Eremo di San Bartolomeo e da questo momento fino a quando non scenderemo giù al fiume, potremo ammirarlo frontalmente. Sembra di sentire, nell'eco della valle, i canti e le preghiere dei frati che vissero in questi luoghi. Per vivere questa suggestione, arrivati all'Eremo suoniamo la campanella che riecheggerà in tutta la valle

Per ragioni di comodità e tempo abbiamo scelto il cammino da Roccamorice. Torniamo brevemente alla storia. L'Eremo di San Bartolomeo fu utilizzato come dipendenza dell'Eremo di Santo Spirito a Majella situato poco più a monte, e Pietro da Morrone, tornato da Lione dove si era recato per ottenere da Papa Gregorio X il riconoscimento della sua Congregazione dei Celestini, vi si stabilì per circa due anni. In effetti vi si recava quando aveva bisogno di maggiore silenzio e solitudine. L'eremo è costituito da una cappella e da due vani scavati nella roccia destinati agli eremiti. Alla sinistra dell´altare, una porticina conduce alla piccola e spartana cella eremitica che fu luogo di silenzio e preghiera di Pietro da Morrone, futuro Papa Celestino V.

Bartolomeo (in greco antico: Βαρθολομαῖος, Bartholomaïos. è stato uno dei dodici apostoli che seguirono Gesù. L'apostolo viene chiamato con questo nome nei sinottici, mentre nel vangelo secondo Giovanni è indicato con il nome di Natanaele (lett. "dono di Dio) Era originario di Cana in Galilea, ma non vi sono indicazioni sulle date di nascita e di morte. Incerto il luogo di morte (Siria, o Armenia, o Azerbaigian), verso il 68 d.C. .

Tutto quello che si conosce di questo apostolo proviene dai vangeli. Secondo il Vangelo di Giovanni, egli era amico di Filippo. Fu infatti questi a parlargli entusiasticamente del Messia dicendogli: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret». La risposta di Bartolomeo fu molto scettica: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?» Ma Filippo insistette: «Vieni e vedrai». Bartolomeo incontrò Cristo, e quanto il Nazareno gli disse fu sufficiente a fargli cambiare idea: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Da questo momento più nulla si sa, solo la tradizione racconta la sua vita missionaria in varie regioni del medio oriente tra cui la Mesopotamia. Secondo alcuni, forse si spinse fino in India. Anche la morte è affidata alla tradizione che lo vuole ucciso, scuoiato della pelle, secondo alcune fonti da parte del re dei Medi in Siria.

A causa del supplizio a cui sarebbe stato condannato, lo si vede spesso raffigurato mentre viene scuoiato o con un coltello in mano La più nota scultura di san Bartolomeo è un'opera di Marco d'Agrate, un allievo di Leonardo, esposta all'interno del Duomo di Milano, in cui è appunto rappresentato scorticato con la Bibbia in mano; l'opera è caratterizzata dalla minuta precisione anatomica con cui viene reso il corpo umano privo della pelle, che è scolpita drappeggiata attorno al corpo, con la pelle della testa penzolante sulla schiena del martire. Capiamo quindi perché il Santo è protettore dei macellai e dei conciatori di pelle.

Torniamo ora alla nostra gita, rifocillati da panini e alcuni più saggiamente da frutta ancora fresca per reintegrare i sali minerali, ci rimettiamo in cammino risalendo piano piano il costone di roccia. Stranamente il cammino è più agevole in salita e se si procede senza strappi si ha tutto il tempo di osservare sul sentiero piccole pietre spesso zoomorfe. Anni fa ne ho raccolte e ho fatto con esse un presepe, apprezzato dagli amici per rigore e semplicità. Risalendo ci si saluta con gruppi che scendono. In effetti la solitudine dei monti, il senso di pace, la condivisione spingono le persone al sorriso e al saluto pur non conoscendosi. Di nuovo sul costone si apre agli occhi l'orizzonte e refoli di vento gradevoli spingono in cerchi concentrici una poiana alla ricerca del pasto quotidiano. Giungiamo alle macchine stanchi ma soddisfatti, ci attardiamo a bere e a scambiarci impressioni. Il cammino ci ha lasciato qualcosa che porteremo con noi nei tempi a venire.

L'ebrea Natalia e il Crocefisso

di Gabriella Toritto

(tratto da «*Quella croce rappresenta tutti*», di Natalia Ginzburg, *L'Unità*, 22 marzo 1988 - ripubblicato da *Il Giornale dell'Umbria*, 28/10/2003)

Natalia Levi, ebrea, nasce a Palermo nel 1916. Il padre, Giuseppe Levi, noto scienziato triestino, è un antifascista che viene imprigionato durante il regime.
La famiglia Levi si trasferisce a Torino quando Natalia è ancora bambina e frequenta scuole in cui purtroppo è emarginata perché ebrea e figlia di un antifascista. Così, già adolescente, trova conforto nella scrittura. Le sue prime opere risalgono all'inizio degli anni Trenta, quando sono pubblicate sulla rivista Solaria. Nel 1938 sposa Leone Ginzburg, grande letterato italiano, anch'egli ebreo, figlio di una famiglia di immigrati russi. Natalia prende così il cognome del marito, con cui firma la sua produzione letteraria, divenendo famosa. Sempre grazie al marito stringe contatti con i maggiori intellettuali antifascisti torinesi che, all'epoca, ruotano attorno alla casa editrice Einaudi.
Dopo la promulgazione delle "*leggi fascistissime*" la sua famiglia vive situazioni di emarginazione ed esclusione. Nel 1940 la scrittrice, assieme al marito, viene mandata al confino in Abruzzo, a Pizzoli (Aq), dove resterà per tre anni. Nel racconto *Inverno in Abruzzo* definisce quel periodo come "*il tempo migliore della mia vita*". Lascia il confino nel 1943 su un camion di tedeschi diretti a Roma. I tedeschi ne ignorano l'identità.
Ricordo la scrittrice ebrea in seguito al clamore suscitato recentemente dalle esternazioni di qualche nostro politico sul Crocefisso a scuola.
Natalia Ginzburg già nel lontano 1988, collaborando con l'Unità e riferendosi al mondo ebraico, scrisse: - "*Dicono che il crocifisso deve essere tolto dalle aule della scuola. Il nostro è uno stato laico che non ha diritto di imporre che nelle aule ci sia il crocifisso. La signora (….), insegnante a Cuneo, aveva tolto il crocefisso dalle pareti della sua classe. Le autorità scolastiche le hanno imposto di riappenderlo. (….)*

Per quanto riguarda la sua propria classe, ha pienamente ragione. Però a me dispiace che il crocefisso scompaia per sempre da tutte le classi. Mi sembra una perdita. Tutte o quasi tutte le persone che conosco dicono che va tolto. Altre dicono che è una cosa di nessuna importanza.
I problemi sono tanti e drammatici, nella scuola e altrove, e questo è un problema da nulla.
È vero. Pure, a me dispiace che il crocefisso scompaia.
Se fossi un insegnante, vorrei che nella mia classe non venisse toccato. Ogni imposizione delle autorità è orrenda, per quanto riguarda il crocefisso sulle pareti. Non può essere obbligatorio appenderlo.
Però secondo me non può nemmeno essere obbligatorio toglierlo. Un insegnante deve poterlo appendere, se lo vuole, e toglierlo se non vuole. Dovrebbe essere una libera scelta. Sarebbe giusto anche consigliarsi con i bambini. Se uno solo dei bambini lo volesse, dargli ascolto e ubbidire. A un bambino che desidera un crocefisso appeso al muro, nella sua classe, bisogna ubbidire. (….) -
Il Crocefisso non insegna nulla? Tace? L'ora di religione genera una discriminazione fra cattolici e non cattolici?
Così continua Natalia Ginzburg: - "*Ma il crocifisso non genera nessuna discriminazione. Tace. È l'immagine della rivoluzione cristiana, che ha sparso per il mondo l'idea dell'uguaglianza fra gli uomini fino allora assente.*
La rivoluzione cristiana ha cambiato il mondo. Vogliamo forse negare che ha cambiato il mondo? Sono quasi duemila anni che diciamo "prima di Cristo" e "dopo Cristo". O vogliamo forse smettere di dire così?

Il crocifisso non genera nessuna discriminazione. È muto e silenzioso. C'è stato sempre. Per i cattolici, è un simbolo religioso. Per altri, può essere niente, una parte del muro. E infine per qualcuno, per una minoranza minima, o magari per un solo bambino, può essere qualcosa di particolare, che suscita pensieri contrastanti. I diritti delle minoranze vanno rispettati. Dicono che da un crocifisso appeso al muro, in classe, possono sentirsi offesi gli scolari ebrei. Perché mai dovrebbero sentirsene offesi gli

ebrei? Cristo non era forse un ebreo e un perseguitato, e non è forse morto nel martirio, come è accaduto a milioni di ebrei nei lager?-
E in quel Cristo crocifisso non "incontriamo" forse un altro uomo innocente, perseguitato, screditato, venduto, condannato, rintracciabile ad ogni latitudine?
Ancora Natalia: - "*Il crocifisso è il segno del dolore umano. La corona di spine, i chiodi, evocano le sue sofferenze. La croce che pensiamo alta in cima al monte, è il segno della solitudine nella morte. Non conosco altri segni che diano con tanta forza il senso del nostro umano destino.*
Il crocifisso fa parte della storia del mondo.
Per i cattolici, Gesù Cristo è il figlio di Dio. Per i non cattolici, può essere semplicemente l'immagine di uno che è stato venduto, tradito, martoriato ed è morto sulla croce per amore di Dio e del prossimo. Chi è ateo, cancella l'idea di Dio ma conserva l'idea di prossimo. Si dirà che molti sono stati venduti, traditi e martoriati per la propria fede, per il prossimo, per le generazioni future, e di loro sui muri delle scuole non c'è immagine.
È vero, ma il crocifisso li rappresenta tutti. Come mai li rappresenta tutti? Perché prima di Cristo nessuno aveva mai detto che gli uomini sono uguali e fratelli tutti, ricchi e poveri, credenti e non credenti, ebrei e non ebrei e neri e bianchi, e nessuno prima di lui aveva detto che nel centro della nostra esistenza dobbiamo situare la solidarietà fra gli uomini.
E di esser venduti, traditi e martoriati e ammazzati per la propria fede, nella vita può succedere a tutti. A me sembra un bene che i ragazzi, i bambini, lo sappiano fin dai banchi della scuola". -
Ma che significato ha quella Croce? Che cosa rappresenta?
-"Gesù Cristo ha portato la croce. A tutti noi è accaduto o accade di portare sulle spalle il peso di una grande sventura. A questa sventura diamo il nome di croce, anche se non siamo cattolici, perché troppo forte e da troppi secoli è impressa l'idea della croce nel nostro pensiero. Tutti, cattolici e laici portiamo o porteremo il peso di una sventura, versando sangue e lacrime e cercando di non crollare. Questo dice il crocifisso. Lo dice a tutti, mica solo ai cattolici.
Alcune parole di Cristo, le pensiamo sempre, e possiamo essere laici, atei o quello che si vuole, ma fluttuano sempre nel nostro pensiero ugualmente. Cristo ha detto "ama il prossimo come te stesso". Erano parole già scritte nell'Antico Testamento, ma sono divenute il fondamento della rivoluzione cristiana. Sono la chiave di tutto. (….)
E' tolleranza consentire a ognuno di costruire intorno a un crocifisso i più incerti e contrastanti pensieri."-

Piergiorgio Orsini 50 anni in cronaca

Michela Passerini

Renzo Gallerati ha curato il volume Piergiorgio Orsini 50 anni in cronaca presentato sabato 26 ottobre in sala consiliare a Montesilvano. La Fondazione **PescaraAbruzzo** ha aggiunto alla collana **Storia e Personaggi**, diretta da Flavio Felice e Nicola Mattoscio, questo volume dedicato a Piergiorgio Orsini. Nella collana costituita da venti volumi, sono stati pubblicati tra gli altri: L*a "Pescara" di* ***Melchiorre Delfico Carafa*** *e* ***Manthonè***; ***Federico Caffè****. Maestro di Economia e di vita*; *Un musicista di Pescara, amico di D'Annunzio*: ***Vittorio Pepe***; ***Gabriele D'Annunzio*** *e gli autori del mondo classico*; ***I Cascella****, uomini d'arte;* ***Ettore Troilo****, Brigata Maiella e nascita della Repubblica*; ***Pasquale Galliano Magno****. Una vita per la libertà, la legalità, la giustizia sociale*.
Dalla seconda di copertina riportiamo solo alcuni cenni biografici: *Piergiorgio Orsini nato a Montesilvano da genitori autoctoni e ci tiene a sottolinearlo, dopo aver frequentato il Liceo D'Annunzio a Pescara si laurea in Lettere Classiche presso La Sapienza di Roma, iniziando l'attività didattica di insegnante di Italiano e Storia presso l'Istituto Commerciale Marconi di Penne. Nel 1968 fonda con altri 40 soci il circolo Marina di Montesilvano e in qualità di vicedirettore contribuisce a realizzare il mensile Lo scoglio, antesignano di altre testate cartacee e nel solco del quale anche la nostra testata si annovera. Negli stessi anni inizia la collaborazione con il quotidiano Il Messaggero del quale, dopo 50 anni, è ancora corrispondente.*
Nicola Mattoscio nella presentazione del volume ha affermato che *attraverso migliaia di frammenti, l'osservazione acuta e puntuale di Piergiorgio Orsini ha raccontato in toto Montesilvano: le sue dinamiche di contrapposizione politica, tra le anime cattolico-conservatrici e quelle social-comuniste, la sistemazione urbanistica che andava assumendo*

proporzioni poderose e indisciplinate, il problema dell'inquinamento, la scuola, l'arte e il turismo, la cronaca nera e poi sport, sport e ancora sport con i suoi inevitabili rinvii alle dimensioni sociali e di costume dei quali il fenomeno è sempre interprete efficace.
Il Sindaco Renzo Gallerati, curatore del volume, ricorda il Professor Piergiorgio Orsini *deve al suo maestro Valter Verziere la sua "staffetta" alla penna col taccuino del corrispondente locale*. Ricorda inoltre che il titolo accademico conseguito nel 1966 lo facesse essere tra i pochi laureati in Città: *Nerina Agostinone, Maria Sofia Forcini, tra le più anziane e un Notaio, due Ingegneri, alcuni Avvocati, un Farmacista figlio di Farmacista e più di un Medico condotto*. E poi il ricordo delle interviste ad Andreotti e alla Bindy e alla partecipazione della Messa con il Presidente Oscar Luigi Scalfaro, unico tra i giornalisti ammessi dagli uomini della scorta.
Nicola Marini, Presidente emerito dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti, nella presentazione del volume tra le tante domande pone un quesito a cui corrisponde una risposta nitida rispetto a quanto vissuto dal cronista in questi lunghi anni.
D. Come hai vissuto il rapporto con Montesilvano, la tua città, della quale hai descritto vizi e virtù per tanti anni?
R. "Penso di averlo vissuto in modo sereno e professionale. Ho seguito la politica e, di conseguenza, ho avuto a che fare con tutti i sindaci che si sono alternati nell'ultimo mezzo secolo e li ho "pesati" tutti. Molti di loro, purtroppo, si sono lasciati andare e hanno fatto piani regolatori troppo personalizzati, aprendo le porte ad una cementificazione selvaggia che ho combattuto con l'unica arma che avevo: la corretta informazione. Non è un caso, del resto, che alla fine degli anni 60 Montesilvano si è guadagnata la triste fama di città del mattone. Ovviamente mi sono occupato di tante altre problematiche tra cui quelle relative alla viabilità e al traffico tenendo conto che la mia città ha solo tre strade che la attraversano lungo la direttrice nord-sud. In questo settore, nel corso degli anni, le cose sono un po' migliorate, ma ci sarebbe molto ancora da fare. Lavorando quotidianamente sul territorio mi gratifica molto considerarmi un po' il portavoce delle esigenze e dei problemi dei miei concittadini."
La selezione degli articoli deve essere stata sicuramente difficoltosa e ha permesso di ottenere un collage dei tanti temi che hanno segnato la storia della comunità e tra questi ci piace segnalare i seguenti:
• <<Irrisoria>> l'aggiudicazione dei fondi per l'edilizia scolastica a Montesilvano (09/05/1968)
• A Montesilvano contrari all'apertura domenicale (19/07/1972)
• Via Vestina a Montesilvano: una strada che uccide (01/04/1972)
• Una inchiesta della Regione a Montesilvano per il problema dell'inquinamento (14/09/1973)
• È pronta a Villa Carmine la terza scuola media (21/09/1976)
• Allo Scientifico la situazione è sempre grave, gli allievi protestano per i ritardi e fanno lezione nell'aula consiliare. Ora l'assessore assicura un'immediata soluzione (09/07/1978)
• Montesilvano: il Comune vuole avere la circonvallazione (16/02/1980)
• Sarà completata e funzionerà la media di Villa Verrocchio (24/05/1984)
• Montesilvano: trasloca lo scientifico nuova sede in via Verrotti (28/08/1985)
• Montesilvano. Fra poco eliminati i passaggi a livello in centro. (23/12/1986)
• Il depuratore funziona! Ma con sette anni di ritardo (25/02/1987)
• Montesilvano, inaugurato il nuovo sottopassaggio (22/08/1987)
• Arriva la nuova stazione (19/04/1988)
• Montesilvano da oggi finalmente è città (31/08/1989)
• Protestano i turisti per la chiusura dell'Arena dei fiori (25/07/1990)
• Montesilvano, dopo anni di attesa prolungata la corsa del bus <<8>> (06/02/1991)
• Addio vecchia "Racchetta", la copertura sta per essere demolita (03/09/1992)
• Montesilvano è morto Falini. Lascia 20 miliardi al Comune, ma per gli anziani (12/04/1995)
• Finalmente il polo sanitario. La struttura realizzata in via Di Vittorio: costerà 2 miliardi (08/05/1996)
• Montesilvano avrà i vigili del fuoco (14/12/1997)
• Montesilvano scopre il nuovo piano regolatore (13/04/1999)
• Aperta l'Oasi di monsignore (07/10/2001)
• Circonvallazione, tempi lunghi e molti dubbi (10/01/2003)
• Una torre di 65 metri: ok al progetto D'Andrea (20/04/2006)
• Filovia, il cantiere si ape tra le polemiche (08/01/2009)
• Apre la tangenziale, Pescara nord respira (05/03/2010)
• Lo scandalo delle insegne <<Nessuno paga le imposte>> (27/02/2014)
• Shopping e spettacoli nella notte di Montesilvano (11/07/2015)
• Via Adda, apre la scuola più attesa (07/09/2016)
• Il buon esempio di Montesilvano Colle la differenziata vola all'85% (12/09/2017)
• Montesilvano capitale degli scacchi (08/05/2018)
Se Fondazione Pescarabruzzo non avesse accolto l'idea progetto editoriale del sindaco Gallerati, mezzo quintale di agende che raccolgono, anno per anno, 50 anni di articoli firmati Piergiorgio Orsini sarebbero rimasti nel suo studio in Via Vestina.
Il libro di 266 pagine non è in vendita e non ha prezzo di copertina. È disponibile gratuitamente presso Fondazione Pescarabruzzo.

È un volume davvero ricco di spunti obbligatorio da leggere e conservare.
Grazie Professor Orsini!!

RECENSIONE

Luisa Sordillo: "Siate vicini alle famiglie che vivono lo spettro"

di Mauro De Flaviis

Ho incontrato a Silvi Marina il 21 agosto la scrittrice Luisa Sordillo sollecitato dalla segnalazione di Zizzi Fiore a valle della presentazione a giugno del primo romanzo della Sordillo, "Voce di sale" edito da Iacobelli. Dopo l'incontro ho letto il romanzo tutto d'un fiato sfruttando il mio ultimo viaggio da Roma a Hyderabad a bordo dei due aerei Roma-Dubai e Dubai-Hyderabad. Il romanzo racconta la storia di una famiglia lacerata dall'esperienza di un figlio autistico e descrive le immani difficoltà che le famiglie si trovano ad affrontare nel percorso di inserimento del figlio autistico a scuola e nella società. A essere sincero è un racconto tanto coinvolgente quanto lacerante: ve ne consiglio caldamente la lettura.

D. "Voce di sale" è il suo primo libro?
R. È il mio primo romanzo, mentre ho già scritto una silloge poetica con mia sorella Edvige intitolata "*Sincronia della sorellanza*".

D. Lei è nata a San Severo e tradisce la sua pugliesità: vive qui a Silvi o ha altri legami con la nostra terra?
R. Vengo a villeggiare a Silvi Marina dal 1976 e ritengo di avere un legame molto stretto con questa terra. Fu una scelta di mio padre che si innamorò del residence *Isola Verde* e decise di acquistare qui un appartamento. Mi sono laureata a Teramo e anche se vivo a San Severo mi sento a casa da queste parti. Forse anche perché ho vissuto qui con i miei genitori, che non sono più tra noi, tanti momenti felici.

D. Qual è stata la spinta a scrivere un libro che svolge un viaggio nel mondo dell'autismo?
R. Io ho tre figli, di cui uno con autismo. Ma sono orgogliosamente madre di tutti e tre nello stesso modo. Un figlio autistico non è in sé una disgrazia, ma lo diventa se tutti noi pensiamo che sia così. Essere fieri di un figlio che si dissocia da schemi precostituiti richiede tuttavia tempo, assimilazione di un dolore e soprattutto tanto amore. L'esperienza diretta dunque è stata sicuramente la molla che mi ha spronata ad affrontare questa tematica in un romanzo. E' più precisamente il racconto di un viaggio che la protagonista, una madre, compie all'interno di sé stessa e fuori, trovandosi in un mondo ancora non pronto all'accoglienza. E ci si inerpica tra le cime dell'effetto collaterale primo che provoca l'autismo quando impatta una famiglia: la solitudine. Intesa come carenza di istituzioni, di competenze e di affetti.
La protagonista dunque è una madre che ripercorre la sua vita dall'adolescenza, spensierata e piena di sogni, al presente, irto di ostacoli e reso grigio dalle incertezze del futuro. E' una storia a tratti dura perché racconta le difficoltà, ma è altresì una storia avvincente, con personaggi ricchi di sfumature ed un proprio vissuto..

D. Perché il titolo "*Voce di sale*"?
R. La voce è quella degli autistici ed è ancora di sale perché si scontra ancora contro il muro dell'indifferenza e della mancata competenza, sgretolandosi come un pugnetto di sale. L'obiettivo è quello di rendere pi vigorosa e forte questa voce, farla divenire corale. Per aprire dei varchi in questi muri ed arrivare all'integrazione e all'inclusione. Due meravigliose parole cui approdare per ridare alle persone con autismo la dignità e il rispetto che meritano. Perché non bisogna mai dimenticare che dietro all'autismo ci sono delle persone con un proprio, straordinario sentire.

D. Il Grande Sorpasso ospita una rubrica mensile sullo spettro: siamo molto attenti al tema e cerchiamo di veicolare i temi correlati tra i nostri lettori. Vogliamo fare in modo che le famiglie possano sentirsi meno isolate. Ritiene sia sufficiente?
R. Trovo molto utile la rubrica e vi ringrazio per lo spazio che periodicamente dedicate a questa importante e delicata tematica. Occorre parlarne tanto, perché non è mai abbastanza. C'è diffidenza intorno all'autismo e poca conoscenza. E purtroppo la mancata conoscenza allontana, rendendo più difficile l'inclusione. Ormai non si può più girare la testa pensando che sia un argomento che non ci tocca. 1 bambino ogni 59 nati nasce nello spettro autistico, ossia rientra in una delle varie sfumature dell'autismo. E dunque, prima o poi, direttamente o indirettamente, ognuno di noi incontrerà un soggetto con autismo sul suo cammino. Voglio precisare che l'autismo non è una malattia, ma una condizione, un modo di essere. Più precisamente è un disturbo dello sviluppo, dunque un diverso modo di crescita. L'autistico ha canali comunicativi e recettivi differenti, ma non vuol dire che abbia meno abilità. Magari si estrinsecano in modo differente. Si parla di diversità e normalità, ma non dobbiamo dimenticare che la normalità è tale semplicemente perché numericamente maggiore. Cerchiamo di capire chi sono gli autistici, cosa pensano, cosa provano. Perché, ripeto, sono persone, con sentimenti ed emozioni.

D. Come mai ha scelto la forma del romanzo, è autobiografico?
R. Non è un romanzo autobiografico perché sarebbe stato limitativo e avrebbe mantenuto intatta la linea di demarcazione tra la mia vita e la vita dei lettori, diversa e dunque distaccata. Il romanzo è la forma letteraria che permette l'immedesimazione del lettore, che così entra nella storia, emozionandosi. Esulando dall'autobiografia ho potuto racchiudere nella protagonista non solo me stessa, ma un numero indefinito di madri. Perché in fondo si parla di amore, di solitudine, di sentimenti comuni a tutti. E l'autismo è solo un punto di partenza per viaggiare nell'animo umano.
Nel romanzo ogni personaggio è allegoricamente rappresentativo di un sentimento. E così ci sono il coraggio, la fragilità, l'amore incondizionato, la competenza, la superficialità, la cattiveria, la speranza. Tutte sfaccettature della realtà. In questa storia ognuno si può rispecchiare. Ecco perché il romanzo è diretto a tutti e non solo a quelli che quotidianamente vivono l'autismo.

D. Nei tratti inseriti in corsivo è suo figlio che parla?
R. Anche ma non solo. È la voce di sale, cui il titolo fa riferimento, la voce di tutti gli autistici. È più precisamente un flusso di coscienza, perché gli autistici possono essere verbali o non verbali. Ma hanno una mente in continuo movimento, spesso preda di pensieri ripetuti ed ossessivi. Ho avuto l'occasione di conoscere tanti bambini e ragazzi autistici e il dato comune è che, entrando in contatto con loro, si scopre un mondo straordinario, ricco di insegnamenti ed emozioni. Per es. non conoscono l'ipocrisia e la falsità. Nella diversità di ogni tipo, ne sono certa, c'è reciproco arricchimento. Perché la diversità è completamento.

D. Cosa consiglia ai genitori di ragazzi con lo spettro?
R. I genitori devono rimboccarsi le maniche e devono riuscire a reinventarsi. È necessario diventare logopedisti, insegnanti, psicologi, per compensare le lacune del sistema. Io, per es. ho fatto per alcuni anni homeschooling con mio figlio perché a scuola abbiamo incontrato ostacoli e difficoltà. Gli insegnanti di sostegno spesso non hanno la formazione specifica, perché lo Stato li immette in ruolo senza provvedere. E gli altri insegnanti sovente pensano che gli alunni diversamente abili siano di spettanza esclusiva di quelli di sostegno o che rallentino le loro lezioni. Dimenticando che il legislatore ha espressamente inteso tutelare il diritto allo studio di tutti, senza alcuna distinzione. È chiaro, ma ci tengo ugualmente a sottolinearlo, che ci sono insegnanti coscienziosi e preparati. Ma per l'alunno il trovare un professore preparato non deve essere una fortuna, ma divenire la prassi.

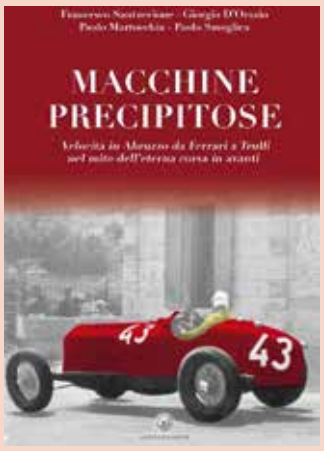
D. Lei ha tre figli di cui uno con spettro e lavora: come è riuscita a trovare il tempo per scrivere un libro?
R. La scrittura per me è importante e mi sono ritagliata degli spazi, spesso notturni.
Mi piacciono le parole, mi piace giocarci. Ed infatti introduco ogni capitolo con dei versi che accompagnano nell'anima delle pagine che seguiranno. E il romanzo stesso si conclude con una poesia che vuole rappresentare il punto di vista dell'autistico. Perché è sempre una questione di prospettive. Gli autistici ci appaiono strani e bizzarri, ma anche noi ai loro occhi non saremo sicuramente lineari! Scrivere a volte diventa un'urgenza, come l'atto del nutrirsi o del respirare. Si chiudono gli occhi e si prova ad ascoltarsi. In particolare scrivere questo libro è stata un'esigenza. Per me stessa, perché per superare un dolore è necessario oltrepassarlo, ma anche per gli altri, perché è necessario costruire rete, invitare alla condivisione e alla solidarietà. Perché siamo una società ed è necessario rompere gli argini della solitudine.

D. Quanto tempo ha impiegato?
R. Questa storia è nata sorgiva, l'ho scritta in poco tempo. Ma ne ho preso piena consapevolezza nella rilettura, che è stata catartica ed illuminante anche per me. Voce di sale è un romanzo introspettivo e di formazione, ed è un viaggio in cui, se si sceglie di partire, si scoprono posti nuovi ed interessanti. E quando stermina il viaggio si è portati ad inaspettate riflessioni e nuove consapevolezze. Per paradosso è stato così anche per me.

D. Concludendo, qual è il messaggio che desidera far passare?
Ero molto arrabbiata, volevo sfogarmi e dapprima ho immaginato di scrivere una sorta di diario. Poi ho compreso che il tempo passa velocemente e volendo costruire qualcosa che potesse essere utile a chi si trova a ripercorrere questo percorso ho elaborato l'idea del romanzo. In alcuni tratti sono stata impietosa con le istituzioni anche se ho cercato di limare il più possibile la critica perché volevo coinvolgere le persone che non vivono l'autismo.
Ho utilizzato due personaggi chiave, un ex amore della protagonista, uno psicologo che porta le competenze per dialogare con l'autistico, e un'amica incontrata per caso in un bar, che permette alla protagonista di confrontarsi con il mondo trovando la forza di affrontare le difficoltà. Lo psicologo permetterà di ottenere dei progressi importanti al bambino e l'amica, portando l'amore, aiuterà la famiglia. Questi due personaggi rappresentano ciò che serve alle famiglie, competenze nelle istituzioni e vicinanza dagli amici anche solo semplicemente allargando le braccia.
Noi siamo qui e viviamo nel mondo accanto a voi: persone che non conoscete lo spettro, **tenetene conto**.

Macchine precipitose

Un libro avvincente, ricco di storie, aneddoti, cammei e personaggi che hanno fatto la storia dell'automobilismo abruzzese e mondiale: «Macchine precipitose. Velocità in Abruzzo da Fangio a Trulli nel mito dell'eterna corsa in avanti» (Hatria edizioni, 242 pagine), è stato scritto dai giornalisti Francesco Santuccione, Paolo Martocchia, Paolo Smoglica, Giorgio D'Orazio, con immagini d'epoca centellinate che rivivono in un libro imperdibile.
Fili della velocità che si rincorrono e sorpassano nei decenni più ruggenti del secolo breve, dagli anni Venti della prima Coppa Acerbo fino all'ultima corsa su strada con il Gran Premio Pescara del 1957, senza dimenticare l'eredità più recente di questa vocazione automobilistica. Tutto ebbe inizio con la prima sede dell'ACI (1924) poi il marchese pilota Diego De Sterlich che salvò la Maserati dal fallimento, il "mito" Taraschi, il grandissimo Lulù Luigi Spinozzi, senza dimenticare l'abruzzese e argentino Fangio, nativo della provincia di Chieti. E poi ancora il principe Bira, Guy Moll, Tazio Nuvolari ed Enzo Ferrari, Sterling Moss e un giovane poeta come Roberto Roversi.



E poi ancora tanti nomi e fatti di un tempo andato, capacissimo però di rivivere in storie esaltanti come questa, un libro che lascia tornare con il pensiero a quei momenti in cui, come scriveva il Vate, «il furore gonfiò il petto dell'uomo chino sul volante della sua rossa macchina precipitosa, che correva l'antica strada romana con un rombo guerresco, simile al rullo d'un vasto tamburo metallico». Un libro che parla anche di attualità, con Trulli, Caldarelli, il "Cinghiale" Gabriele Tarquini, campione del mondo a 56 anni e il campione italiano di Formula 2 Riccardo Ponzio. Un libro che è già alla seconda edizione e che racconta di una regione con grandi potenzialità. Per questo è stato scritto: oggi più che mai, l'obiettivo è da tramandare ai posteri.

DAM Carburanti
PUNTI VENDITA:
Montesilvano (PE)
Via Cervino, 1/bis
Tel. 085.4453028 - Fax 085.4456153
Villareia - Cepagatti (PE)
via Elsa Marante
Tel. 085.9700177

ITROFER
SERVIZI ECOLOGICI